

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~PASTORAL~~
COMEDIA

LE
M.M.
BRAIDENSE

m

~~CD 4~~
~~V~~
~~55~~

6439

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6439
MILANO

95240

IL CIECO
COMEDIA
PASTORALE

DEL SIG. PAOLO
ROSSI DA TERNI.

Cavaliero Gerosolimitano.



~~W~~
W

IN ANCONA,
Apresso Marco Salvioni, 1595.

³ AL MOL^{TO} ILL.^{RE}
ET REVERENDISS.

SIG. IL SIG. FRANCESCO
TRIONFI;

*Cameriere Secreto di S. S. &
Secretario Apostolico.*



*Essendomi peruenuta alle mani
questa nuoua Pastorale, in
prosa, opera; dell' Illustre Sig.
Cavaliere Paulo Rosci da Terni; ornato
di tutte quelle virtù, ch' à nobile, et vero
Gentil'huomo si conuengano; quale anco
deuo dare in luce, sotto le mie stampe; Ho
voluto appoggiarla al molto Illustre no-
me, & valore di V. Sig. nel cui petto, si
vede hoggidì sorgere, & splendere chia-
ramente quell' antico simolacro, di vera
bontà, & di heroica virtù. Et quantun-*

que

4
que io conosca, che ne io son atto à dire,
cosa, che possa corrispondere, à i molti
suoi meriti; nè ella à ciò mira; Contenta
solo di bene operare, senz' a bramare quei
premi, ch'indi può conseguirne; (non
aspettando delle sue virtuose attioni, al-
tro che vera gloria) non dimeno essendo
mesi presentata tale occasione, non hò po-
tuto cõtenermi di non mostrarle qualche
segno della molta diuotione, ch'io le porto;
et desiderio infinito che tengo di seruirla.
Ne voglia biasmare il mio ardire, perche
le sue conditioni, & i suoi meriti, m'han-
no à ciò indotto; per appagare al deside-
rio, ch' hò lungamente tenuto, di mo-
strarle seruitore. Accetti V. Sig.
dunque benignamente quest' opera sotto
l'ombra sua, à cui la dono, et dedico sin-
che mi si porga migliore occasione, di mo-
strare

5
strare à gli huomini, quanto ella meriti;
& io la stimi. Conche le prego da N. Sig.
Iddio ogni felicità basciandole le mani.
D'Ancona il dì 22 d' Aprile 1595.

D. V. Sig. molto Illustre, et Reuer.

Deuotissimo Seruitore

Marco Saluioni.

SONETTI DI GUIDOBALDO

Pellini da Fossambrone, al Sig.

Francesco Trionfi.



EL più alto Ciel, dalla più vaga

Idea

O gran FRANCESCO la Natura
tolse

L'esempio di virtù; ch'a te dar

volse

Per mostrar sol, qualche tra noi potea.

D'ogni rara eccellenza, ch'in sè hauea

Ne feo ghirlanda, e le tue tempie auolse

E mentre te la diè; tai voci sciolse:

TRIONFI ho post'in te, quant'io sapea.

Ond'io bramo spiegar da Battro, a Thile

Le rare virtù tue; ma (ahi) ch'io temo

Di non mancar, sotto sì graui some.

Ritorni in vita con più dolce stile

Poeta Illustre, di valor estremo;

E sol canti di te la gloria e'l nome.

8
SONETTI DI GUIDOBALDO

Pellini da Fossambrone
al Sig. Francesco
Trionfi.



E tanto si gloriò, Smirna del
Cieco

Che molto vidde, e di Virgilio
hor Manto:

Di te si gloriò Ancona, hoggi al-

tretanto;

Che gloriosa fama vguale hai teco

Se'n preghi, e vanti, e dich'insieme meco;
FRANCESCO viua: e con souaue canto
Celebri il Nome tuo; glorioso tanto,
Quant'è il splendor, che Febo porta seco.

La virtù tua, a nobil sangue vnita;
Si ferua, e incida in nuoui bronzi, e marmi;
Acciò ne resti a noi memoria eterna.

Ma poiche qui l'ingegno non m'aita
Pongo fine al mio dir; lascio i miei carmi.
Canti Apollo di tè, ch'il Ciel gouerna.

9
SONETTO DI GUIDO GUALTIERI DA

S. Genesi, al Sig. Paolo Rossi Cavaliero
Gierosolimitano.

Sopra la sua Comedia Pastorale detta
il CIECO.



CCO miracol nuouo vnqua non
visto,

Vn Cieco rende altrui qual'Argo
accorto

A schiuar d'ogn' error' il sentier

torto

Et a far di virtù nobile acquisto,

Non d'Atreo, e di Thieste, non d'Egisto
I crudi scempi insegna, ma di porto
D'amanti, e di Pastor lieto conforto,
Con graue stil d'ogni dolcezza misto.

Vn d'Inreranna generoso figlio;
Vn de ROSSI splendore; vn PAOLO vero,
Di bianca Croce vn Caualliere adorno

Sprezzando della morte il fiero Artiglio
Di Cumero alle falde, ou' ha soggiorno,
Ciascun linco fa d'orbo al dritto, al vero.

SONETTO

SONETTO DI GUIDO BALDO

Pellini da Fossambrone, In
lode dell'Autore.



NON stile human, non dir d'egri
Mortali,
Ne quel che Mätoa cole, ò il gran-
de Homero,
O qual, altro si sia, d'ingegno al-
tero ;

Potria cantar di te, con carmi eguali.

Si ben spirti celesti; & immortali
Lodari gesti tuoi Nobil guerriero
Ponno, e mostrar, che sei Cavalier vero,
E che tra Noi, non fur ne fian mai tali.

ROSSI gentile, a tè tutti gli honori
Del sauer Pastoral si danno, e solo
Conuienti veramente il preggio; e'l vanto.

Mentre ne vai mostrando i cari Amori
Di Cortusio, e Enor colmi di duolo
Sotto mentito Nom' sott'altro Manto,



Si presenta in comedia
pastorale fatta in prosa,
vn caso accaduto nel ter-
ritorio di Sirolo, fra certi pastori
nobili, e ricchi, fuggitisi dalla pa-
tria loro per la persecutione data-
li da' banditi. Questa imitãdo l'es-
sempio de' più graui Autori Co-
mici antichi, non si alza à gusto
di certi spirti sublimi del tempo
d'hoggi, che volando à guisa di
Aquile, il più alto che ponno, vor-
riano s'attingesse l'acqua dal Fon-
te del Giardino del gran Motor
in Cielo; nè s'abbassa tanto, che
transgreda la cōuenienza de' sen-
si,

si, e parole pertinenti alla qualità delle persone introdotte a parlare. Ma esplicando gli affetti humani con discorsi dolci, piani, e gustosi, cerca di giouare quanto pò: che più importa. Per instruction nostra, ci mostra l'astutia, e sagacità d'vn Cieco douentato liberale, & accorto, di misero e trascurato, che prima era; il poco senno d'vn Pastore, che per voler conseguir il troppo, perde il molto: L'amore uolezza, e cortesia d'vna donna vedoua; La prudenza de dui giouanetti maschio, e femina, in saperli celatamēte, & accortamēte procedendo, guardare

dare dalle mani de' banditi nemici loro; vn'intrecciata di quattro giouanetti innamorati insieme in habito trasmutato di donna in homo, & homo in donna; Il poco studio nelle faccende de garzoni dati all'amore; la furberia de ragazzi di questi tempi; & il felicissimo fine de pericolosi trauagli hauuto dalla mano del Sig. dopo hauer molto sperato, & implorato l'aiuto suo, Viene in luce (contra la prima intentione dell'Authore) solo per fuggir occasione di tumulto, che poteua nascere da certi; che tētauano di trafugarla; acciò con l'abondanza di essa inter

interuenghi loro quello; che a ragazzi suole: quali riceuuta, e goduta vna cosa da essi desiderata, in breue la trascurano, o bona, o trista ch'ella sia. Il detto Authore, inimico d'aura popolare, poco si cura, che questa venghi laudata. Ma sendo intento suo stato di giuare piu che altro eshorta li giuditiosi, e discreti. a voler minutamente considerar le sue parti, & a guisa d'api, che in vna spatiosa prateria carpono da fiori la sostanza de' bisogni loro, se cosa bona vi e; E quello, pigliare per auuertimento pertinente a vita honesta, e morale: E trouandone parte veruna

runa corrigibile; assicurarsi, che correggendola con verita ne faranno ad esso Authore gratissimo, e singularis. piacere. Delli detrattori poi, poco si cura; sendo certo, che si come quando lanciandosi vna palla al muro in contra a se, quella torna a dar di filo nel viso all'istesso che la lancia. Così essi non potranno detraher tanto, che non venghino molto piu da se stessi a se medesimi dettratti con le proprie detrattioni loro.

INTERLOCUTORI,

- 1 Leopida Donzella vestita da pastorello,
chiamato Finoro.
- 2 Marzocco garzone di Finoro.
- 3 Casta Vedoua madre di Finoro,
- 4 Faconda Vedoua.
- 5 Betto Cieco fratello di Faconda.
- 6 Sacchetto garzone di Faconda.
- 7 Biluccio Ragazzo di Betto Cieco.
- 8 Canobjo Pastore.
- 9 Carissima Donzella)
10 Solpizio giouane) Figlioli di Canobio.
- 11 Stacco garzone di Canobio.
- 12 Cortufio giouane in habito di donna detta
Riccadea.
- 13 Arnolfo pastore scappato di mano de ban-
diti padre di Riccadea.
- 14 Vespetta)
15 Merletta) Ragazzi.

ATTO PRIMO

Scena prima.

Leopida. Marzocco.

Leop.



ARZOCCO, Tu sai che per la persecutione datami da banditi, che mi vogliono nelle mani per taglieggiarmi, e forse anco vituperarmi, io di nascosto mi so partita da Sarnano patria mia con al quanto poco numero del nostro gregge alla cura del quale ho preposto te: e per non esser conosciuta; me ne vado per questi lochi ramminga vestita da pastorello: e tu più volte hai hauuto ordine da me di non chiamarmi Leopida, perche detti banditi non venghino in cognitione della persona mia. Ma ben mostri curarti poco di me, non offeruando quello tu deui: e perciò per poco io mi tengoche non ti piantati all'improuiso, come all'improuiso ho piantato (se bene con giuditio, e fondata ragione) quella pouera madre mia.

Marz.

Digratia non mi dite piu queste cose, non volendo vedermi a fatto morto. Sapete

B ben

ben voi se io vi amo; se desidero la vita vostra; e se volontieri esporrei la mia per essa bisognando: dal che potete far conseguenza, che non hauendo intieramente osservato l'ordine vostro; è stato, non per disubedirui; ma per non hauer saputo assuefarmiui, e con tutto ciò ve ne chieggo perdono; e prometto di far ogni sforzo possibile di emendarmene nell'auenire.

Leo. Non più; A solo a solo procedi come ti pare: In publico poi nomina me Phinoro, non Leopida, volendo che le cose passino come si deue con manco danno mio, e maggior vtile tuo. Sai bene quanto pericolo porto meco: e basta.

Mar. Sollo: & vbi dirouui senz'altro. Tra tanto perche voi vi siete molto tramutata; io non ne so la causa; vorrei vederui star più allegra. Send'ouì cosa di nouo fatene parte a me vostro amoreuole: e bisognādouì l'opera mia, seruiteuene; che sapete bene quanto io sia e con il consiglio, e con l'aiuto per operarmi a beneficio della persona vostra.

Leo. Io voglio cōferire vna cosa mia teco: Mariella secreta; perche bisogna sendo quella d'importanza

Dite

Mar. Dite pure non dubitate.

Leo. Canobio pastore nostro vicino ha (come tu sai) doi figliuoli molto singolari; l'vno maschio, detto Solpito; giouane gratiosissimo e gentilissimo; l'altra femina, chiamata Carissima, giouanetta bella, e manerosa molto. Solpito tiene familiarita ordinaria meco; e procura ch'io ami Carissima sua sorella, che fa professione d'amar me di ardentissimo amore: Ma io ammirata de gentilissimi costumi di Solpito (curādomi poco di Carissima alla quale nō posso dar cōtento veruno sendo ancor io donna) mi fo accesa di lui tanto, che non vedo lume, e con tutto ciò, esso fa quella stima di me, che faccio di Carissima: Anzi tenendomi egli homo stima questo amor mio sozzo e vituperoso, & ogni volta che ne lo motteggia; entra in altri ragionamenti; si ride di me; ò partendosi all'improuiso mi lascia; e per ciò ti paio forse tramutata. Io conosco l'amor in me perseguitata dalla fortuna, esser disdiceuole: e tu anco mi dirai, che a giouanetta nata d'honesti parenti, mal si conuenga l'attendere a desiderij lasciui. Ma come posso far dimeno trouandomi

B 2 ui

ui ligata? Alla fine il desiderio mio tende a conseguenza di honesto matrimonio: Sulpitio e di costumi, parentato, e ricchezze, degno di me: & io non saprei capare alla patria nostra persona di mia qualita pari a lui. Resta, che se non li scopro il stato in che mi trouo, solo per non metter l'honor, e la vita in compromesso; non conseguirò mai il rimedio de l'ardor mio: e non conseguendolo; mi conuien morir di dolore. Ho voluto palesarti questi miei pensieri, per sfogarmi con te confidente, & amoreuole mio: Ma taci, e lasciamo far al tempo il tuo corso: che quando verra l'occasione del bisogno della persona tua sarai adoprato senz'altro.

Mar. Mi doglio grandemēte di questo vostro nouo dolore. Piacesse a Dio ch'io potessi leuarlo col sangue mio: Ma imponendo mi voi silentio mi taccio; e starò pronto ad ogni richiesta. Nell'amor vostro poi io non so darui riprension veruna, sendo ciò mal comune di giouani. Ma sperate bene; perche s'intendono buoni auisi cōtra bāditi. Chi sa? forsi anco li vostri auersarij faranno pericolati, e voi verrete libera: e risapendo poi Sulpitio chi voi siete; haue

ra per sōma felicità di poterui cōseguire.
Leo. Io ne spero poco bene perche quando li bāditi fussero anco pericolati; Sulpitio, non è credo nato per me. Anzi (si è vero) come dicono, ch'esso ami quella Riccadea giouane forastiera serua di Faconda vedoua io so spedita. Pure staremo a vedere. Ma sia come vuole, il destino m'inclina ad amar Sulpitio; e Sulpitio io amarò sempre, vengane anco la morte. Torna Marzocco all'Ortile; e supplisci al difetto mio tralunato; se bene verrò ancor io a tempo la sera, auuertì però a quello ti ho detto: e sopra tutto non ti venga chiamato me per Leopida. Finora sia il mio nome. Tu m'hai inteso, fa che non te lo dica più.

Mar. Io non mancarò d'efeguire l'ordine vostro: Ma vi efforto a nō dubitare di quella meschina Riccadea schiaua si po dire di Facōda vedoua, e mal vestita: che quando sulpitio sappia le qualita vostre, e sue; haura quella in puzza come donna vile, & abietta; e voi in somma veneratione per degna, & ammirabile.

Leo. Tu sei mal informato: che Riccadea ha in se qualita meriteuoli dell'amor di Sol-

pitio: & alli sembianti, ella non re vilmente nata, se bene si mostra humile, & abietta. Qualche alto secreto bolle (se non mi gabbo) sotto que' miseri panni: e vedrai lo. Vanne dunque; perche io vedo venir di qua colui che se ne porta seco il mio core: Qual mi darra l'assalto per Carissima sua sorella; ma io disperata non potrò darle risposta di suo prò: ch'esso cerca di cauar il mele dall'arna mia per sporgerlo ad altri; & io vorrei attinger del suo per addolcire l'amaritudine del cor mio.

Mar. Vincerete senz'altro; perche so ben io quanto vale il valor vostro. Mi parto dunque, e subito spedite a Sirolò alcune poche facendole in seruitio della famiglia, che farra tra poche hore; me n'andrò a l'armento. Tra tanto, ci riuederemo forse; e potrete commandarmi occorrendo il bisogno.

Scena seconda.

Sulpitio gionane. Finoro alias
Leopida donzella.

Solp. **F**Inoro l'amor mio fa, che qual'hora mi trouo pur vn minimo punto lontano dalla presenza vostra; io diuengo tutto

tutto malinconico: e però vado molt'hore sono dietro all'orme de vostri sentieri; per trouarui, e goderui; e voi conoscendo l'humor mio, fate il retirato meco, stontanadoui a posta per darmi forse passione. Ma hauete il torto certo.

Fin. Sulpitio fratello. voi sapete pur troppo bene doue formouta il pensier mio, e per non esser preuenuto; siete sempre il primo a dolerui. Ma, come potrete far di meno, che il cor mio non sia congiunto co'l vostro, sendo questo sempre con voi? e se la più degna parte di me non si parte mai da voi, come potete dolerui della mia lontananza? Confessate pure, che non amate d'esser amato: e perche vorreste esser lontano da chi ardentemente vi ama burlate l'amante; acciò quello, si risolua di pensare, che per non esser amato, sia bene il desistere dell'amare. Pure fate quanto volete; che amore, e le degne qualita vostre mi ltringono ad amarui; & io che so tutto d'amore, e tutto vostro, non resterò mai d'amare. Fate ben iniuria a voi stesso gustosissimo, e gentilissimo nel resto non amando essendo amato: Ma, il tempo vi farra conoscere l'error vostro, e la

constanza mia: e questo mi bastara.

Solp. Non haue te ragione a far tanto strano risenti méto con me cordialissimo vostro amico, nel quale (volendo confessare la verita) haue te veduto segno manifesto di vero amore. e per corroboratione di cio, oi v'afferma, che siete padrone di me tãto che qual'hora bifogni d'esor la vita mia a pericolo per voi; farò piõto sempre ton essa: e farollo volontieri, non hauendo ha uuto mai amico più cordiale di voi, e della conuerfatione del quale io mi sia più compiaciuto, e cõpiaccia hora con maggior gusto mio. Hor che volete voi altro da me? farremo la proua? e perche m'ha uete molte volte motteggiato di questo vostro tormétato amore; ditemi per cortesia, che volete significar in vostro linguaggio. Voi non siete gia donna; e come homo, con lamenti si cordogliosi, date, per dir in verita, sospetto di troppo vostro lasciuo amore; cõtrario alla vita vostra, stata adornata sin qui di modestissimi costumi, & honorate creanze, che mi vi hanno fatto, e fanno grandemente amare, e riuerire. Ma lassando questo per vn poco da banda; ditemi, che faremo di Ca

rissima

rissima? Io affettuosamente vi prego ad hauere per raccomandata questa mia pouera sorella degna del vostr'amore. Ella vi desidera per marito; e tiene d'esser meriteuole di voi. A me non sta bene il lodar uela, sendo ella massime conosciuta da voi: Ma di qui riportarete parentado non di diceuole, dote conueniente, giouane (credo io) di vostro gusto. Di gratia risoluetevi; e fatele questo piacere tanto desiderato da me (con viu coloro di parentado) ligarete tanto più l'amore che vi porto io a paro dell'anima mia.

Fino. Vn minimo cenno di vostro commandamento potria farmi saltare a maggior cosa di questa, che mi richiedete hora; tanto può l'hautorita vostra meco: Ma come di uiderò io il cor mio in due parti? Amo bene Carissima da cara sorella: e conosco non esser degno di sua pari; si per il parentato grande, e bellezze esquisite di lei, si anco per molte altre degne qualita sue, che la fanno gloriosa, & eccelza: Ma ha uèdomi voi preuenuto; bisogna che tutto il pèsier mio sia collocato in voi; e tãto che alla giornata giudicarete che ciò nõ pote-

ua

va effer alrimente. Ma ecco vostro padre, ch'interrompera li nostri ragionamenti.

Scena terza.

Canobio Pastore Solpitio suo fig iolo.
Finoro alias Leopida.

Can. **I**O mi credeuo figliol mio Sulpitio, che la compagnia di questo Finoro tuo di letto compagno, hauesse douuto suegliarti molto più nelle faccende di tua professione, che fatto non hanno: & haueste ambidui di cōmune conferto, atteso con più diligēza alla cura delli armenti. O procurato almeno, che li garzoni faccino il debito loro: a fine, che le nostre pecore gouernate a tempo, e ben pasciute, possano rendere il cōueniente frutto; effer guardate da famelici lupi, curate delle malatie loro, e conseruate da diuersi altri sfortunati casi, alli quali sono sottoposte. Ma so restato gabbato per quanto veggio. Ditemi per vostra fe, perdēdo queste, & il frutto di esse, che vita hauera da effer la nostra? Non è vergogna, che giouani pastori, spiritosi, e nominati, diuēghino dati all'otio la fauola di tutti questi con-

contorni. Sù non più tardare; Andate all'armento; date ordini conuenienti, e necessarij; riuedete le cose vostre con diligenza; non vi fidate de garzoni; ne vogliate nell'istesso tempo perder la robba con l'honor, e riputation vostra. Fatto questo potrete attender poia vostri spassi, e consolationi; e praticare cō huomini gentili, e costumati pari vostri, sendo voi pastori nobili, e meriteuoli.

Solp. Hauete, padre mio Canobio molto ben ragione a risentirui con noi dati all'otio molto più di quello si conuiene a nostra professione. E veramente, il difetto procede da me, che son causa del desuiamento anco di Finoro, che si aderisce a me, e seguita me. Ma se ne farra l'emenda: e prego voi, a volere perdonarmi, e compatir in parte la giouentù mia. Andiamo dunque Finoro mio, a riueder le cose nostre; acciò potiamo poi ritornar a tempo alle nostre honeste recreationi.

Fino. Spingete innanzi in tanto ch'io faccio vna faccenda a Sirolo, che mi sò scordato di commettere a Marzocco mio garzone: & aspettatemi senz' altro, che verrò battendo, a ritrouarui.

O così

Can. O così facciate figliuoli miei cari: Attendete alle faccende prima, e sequitate li spassi, e commodita vorste poi.

Supl. Sarete seruito.

Scena quarta.

Canobio Pastore solo.

Can. Io mi trouo il più consolato padre del mōdo per questa obediēza del mio diletto figliuolo. E posso dire, d'hauer vn paio di figliuoli matchio, e femina cōpiti di bellezza, creanze, e virtù: Ma dubito che non sieno innamorati. Pure farra manco male; quando essi attendino all'honore, & utile di casa nel resto. Hora mentre io entrò in questa rimessa a far vn mio seruitio andrò pensando ad alcuni cosucce de miei bisogni, e poi me ne girò per mio viaggio. Io non vorrei esser veduto da homo del mondo; perche il corpo non faria l'offitio suo poi; tanto mi si restringe in quell'atto. Ma ne vo dunque diritto a questo cātone sotto a quell'herbe; Doue starò trattenendomi vn pezzo, poiche il mio corpo lento nell'euacuare, vorra il suo tempo, e la sua commodita.

Scena 5

Scena quinta.

Betto cieco. Faconda vedoua sorella
di esso Cieco bisuccio ragazzo
alla muta.

Bet. **F**aconda sorella; Mi rincresce per voi e per me d'esser priuo de la luce, che mi leua l'occasione fra l'alre cose d'attendere alle faccende vostre, e mie: Che sapete bene quanto io sia stato soffitiente in sanita. Onde voi douereste, a giuditio mio, risoluerui vna volta di pigliar marito vostro pari, non potēdo voi donna, e sola attendere al gouerno d'armen-to, & altre faccende bisognose d'huomo fidato, e suffitiente, che voi non ha- uete: Risoluetevi dunque, e presto, perche gia e passato l'anno della morte di vostro marito, all'honor del quale ha- uete hormai intieramente sodisfatto.

Fac. Betto fratello caro? la vostra infermita e quella che mi fa viuere in continouo affanno, e tormento, sendo voi vnico fratello mio da me sommamente ama- to; Che potrei nel resto, passarmi il fa- stidio delle mie faccende; sendomi capi- tata alle mani Riccadea, che mostrando

core

core, non di donna vile ma di homo bra-
uo, e corraggio o; gouernando la mia ca-
sa con molta prudenza, e sagacita; fa vi-
uer me quieta, e riposata mēte senza pen-
siero, ò trauaglio veruno cō molto mag-
gior sparābio che prima non faceuo alle
mani anco del mio diletto marito, non
che de garzoni, & altri fattori passati tutti
ladri. Stando questo diuino aiuto dun-
que; io penso poco al rimaritarmi di pre-
sente si per non gittar la persona mia cosi
alla balorda; come anco per honorar
tāto più la memoria del sopradetto mio
tanto benefico marito (al quale Dio dia
reque) che mi ha lassato robba, come sa-
pete, bastante a farmi viuer da gentil-
donna, non che da par mia. Si che parlia-
mo d'altro per adesso.

Bet. Hauendo voi giouane a vostri seruitij
tanto valorosa (come dite) io me ne ralle-
gro. Sappiate uela conoscere, e portate-
uene bene. State pei ò in ceruello: perche
queste galluzze si mostrano molte volte
spiritose. Ma se gli entra poi nel capo quel
spiritello d'amore, ò qualche altro ghiri-
bizzetto solito a regnare in que' ceruelli
pien di grilli, che li fa brilular la cocuzza,
sfuggo-

sfuggono come l'argento viuo; e danno
amarissimamente nel capriccio di Mate-
lica. Si che non gli lassate a tatto la bi-
glia sul collo tanto, che dando essa alcu-
na scappucciata; non potiate retirar le re-
dine a voi per farla star in piedi: Altri-
mente, ve ne pentirete poi

Fac. Così fai ò. Ma che cosa hauete la sotto?
Volete che ve la facci portar' a casa io?
Date la qua a me: ouero sporgetela al
ragazzo: Che non sta bene a voi l'andar
cosi ingombrato.

Bet. Non mi pesano sono due camise, che
voglio dar alla mia commare, perche mi
le laui.

Fac. Dunque fare più stima del seruitio di vo-
stra cōmare, che del mio? ah fratello. Ha-
uete pur gran torto. Non sò io forse bo-
na a lauar queste camise, e far altro per
voi senza gir per le man d'altri? Ben si
vede, che non fidate in vostra sorella. Ho
prouato più volte di menarui in casa per
farui gouernar come si deue; ne mai siete
voluto venirui, e volete viuer com'vn ca-
ne, che vergona; che procedere è questo?
Date qua quelle camise, datele qua dico.

Bet. Non voglio no, che io l'ho promesse alla

Commare. Vn'altra volta li darò a voi. E se non so intrato in casa vostra, e stato perche douendo voi rimaritarui io non intendo di contraftate con vostro marito. Maritateui presto, acciò facendo figlioli io possa pui vna volta godermi vn nepotino a canto, che mi faccia vezzi, e follicui con la dolcezza delle sue mammolagginì la miseria di questa vita; & al quale io possa lassar questa poca robba, dopò la morte mia.

Fac. Mi fate veramēte gran torto: & io me lo raccolgo a sōma viltà: ma per non venire a peggio mi taccio. Sappiate però ch'io vi amo, & offeruo, e vorrei poter souuenir allivostri bisogni; e con la persona, e con la robba, come amoreuole sorella, che vi sono. Siete padrone in somma. Comandate se volete.

Bet. Non più, ch'io so cbiaro dell'amoreuolezza vostra, hauendone ogni giorno segno di presenti, & altro; e me ne ricordo; e non faranno gittati al vento. Fia tanto a me non manca veruna cosa. Andate pure in santa pace, che ci parlaremo poi vn'altra volta più a lungo.

Fac. Conseruateui dunque: e Dio vi facci conten-

contento sceondo il desiderio mio.

Scena sesta.

Betto Cieco, Bisuccio ragazzo guida del Cieco.

Bet. Bisuccio? corri presto a casa: piglia quel bastone ch'io dissi di voler donare a Bardello vecchio pastore amico mio e portalo qua, doue t'aspettaro. Tu doueui balordello pigliarlo quando te lo dissi io, e non saresti hora necessitato a tornar a dietro con doppia fatica: corri presto.

Bisn. Io vado; Ma ò Mesere non mi date voi licēza ch'io facci vn poco di colationcel la prima che ritorni da casa? che a dir il vero le budella si lamentano bestialissimamente contra me tenendole tãto lungo tempo digiuno; e le gambe mi fanno lappe, lappe: e pare che non voglino star più con me.

Bet. Io son cōtento; va e piglia quel tozzo di pane lasciato da me tre giorni sono in quel buschetto della mia cameretta a posta fatta per magnarlo per me; se bene me l'ero dimenticato. Cerca poi su per la tauola, e trouerai alcune poche scor-

ze di cascio vecchio, serbate per il mio pranzo di questa mattina; e volendo beuere appigliati al bocale posto sotto il mio letto pieno d'acqua della fontana d'Oglio, che passa d'eccellenza la bontà di quanti pretiosi vini si trouano per Sirolo: Ma auuertiti di non beuerla tutta però; perche ne voglio anch'io: suuiluppatti presto, perche potiamo tornar a bon'ora a casa, e corre vn'infalatina, e quattro aglietti, far vna bona frittatona cō quelle due oue donatemi dieci giorni sono dalla mia commare; magnarci vna pagnottina per vno di quelle da vn bolognino: beuere vn par di volte di quella acqua gloriosa, e sguazzar allegramente alsieme: fatto questo tu te n'andrai a zappare quattro, ò cinque hore su'l caldo mentre io dormirò in letto: e passato il caldo mi menerai pian piano, sino a Mōtefreddo, oue ho da trattare certi negotij de' miei bisogni cō alcuni contadini di quei contorni.

Bifu. Si si v'ho inteso, e vado. Io mi beuerò l'oua, taglierò il cascio bono, spinarò la miglior botte, aprirò la cassa del pane, e m'intripparò molto bene; Poi dirò che
la gatta

la gatta ha gittato l'oua per terra, e rottele: che il cascio, e stato roficato da forci, & io cō il cortello ho leuato il tristo perche non lipuzzasse il forcime: che nella cassa vi erano due sole pagnottine, e la botte non e stata bene atturata ha fattodanno, vuol farmi zappar sul caldo mentr'esso dorme bono, e zappato ch'io lo meni, a Mōte Freddo, ch'è due miglia lontano di qua, meglio; ma dormirò quanto mi verra commodo: tornarò di nouo alla botte, alla cassa, & al cascio; e sguazzarò alla barba de suoi belli occhi se li ha, che vegna il cancaro a quanti spelucca peli si trouano, & anco a te Cieco accecato nella cecità della maggior taccagna miseria che sia venuta mai dal regno della spilorciaria, diauolo empilo mai più tu.

Bett. Che ciarli tu la? dunque non sei gito? a' forza se ti giungo col bastone.

Bifu. Vado vado, non vi corrocciate, si tu mi giungerai con le natiche.

Scena settima.

Betto Cieco solo.

HO dato ad'intendere, a mia sorella, che qua sotto erano due camisie: ma sono in questa saccozza 200. scudi di pauli, radunati de le poche intrate mie valute molto in questi dui anni 90. & 91. tanto carestosi, quali nō mi fidando del mio ragazzo furbo solito, a metter il naso per tutto, disegno di nasconder dētro, a questa rimessa molto ben conosciuta da me per la longa pratica di esso mentre io ero sano, sin che viene occasione d'allocarli, come li altri, a frutto, ma bisogna tu stij molto ben in ceruello, acciò venendo veduto nasconderli qua, non procuri l'ultima rouina tua Betto mio saporito. Orsu orecchie mie state attente, supplendo al difetto de gli occhi, perche ne va l'interesse anche, Io non sento calpestro veruno in fine sta, sta; Io sento pur nō so che sta in te Betto, acciò non ti succeda male, ò quanto so goffo per dirla, volendo fidar denari miei in campagna, a casa a casa. Ma, che dico io balor-

balordo? e se li nascondo in casa non sono spediti marci? e di che sorte, mettel dunque doue hai disegnato, e non dubitare. Ma sta auerti Betto, senti bene, senti senti; orsu non e veruno, ascolta veh, ohime; in fine nō sento altro che strepito e sussuro di molconi, e galafroni. Ma che dico io? e questi fanno rumore se non quando sentono l'odore di merda fresca? e vero: nondimeno io sentirei pure il fiato di qualch'vno; hauendo l'vdita sottilissima in loco de la vista? or dentro dentro. che mi risoluo di ripogli in tutti li modi qua, e staranno certo sicurissimi. Horeccoli accōmodati, e questo sasso agguzzo ch'io tasto con lamano mi seruirà per termine, e segnale del luogo. A me pare in somma d'hauerli riposti assai bene, & hauere pareggiato il terreno a festo. Ma doue trouerò io delli sassi da metter sopra'l terreno mosso? eccoli per mia fe, ò bono le cose passano con molta felicità; Hora sendomi scaricato d'vn gran peso, e trauaglio: me ne torno a casa tutto consolato, e perche il ragazzo tardo di natura non verra così presto qua, e farra forse qualche furbaria per

cafa: voglio inuiarmi carboni carboni, fin
che troui chi mi riconduchi, per poterlo
corre all'improuiso, e castigarlo; che s'io
nō proueggio a' casi miei questa forza mi
rouinera di tutto l'hauer mio, tanto ma-
gna terribilmente. A dire che non le ba-
sta dui bolognini di pane il giorno. Ma
se fusse vn zappaterra arabiato. Ohime
ohime che ho schioppato hora. Non e
male non e male. Non po far che non mi
capiti qualch'vno alle man. | Tra tanto
il bastone m'aiutara pian piano.

Scena ottava.

Canobio Pastore, di dentro la rimessa sbracato.

A H ah ventura, ò che ventura. Que-
ste si che son venture da vero veh?
Io so venuto qua dētro per far mio agio,
e scaricarmi di paltroneria, e mi è corso
dietro vn bon sacchetto di scudi per far-
mi felice. A felice scaricatura di poltro-
neria causa di tanta bona caricatura di
thesoro; Io in somma ho inteso il Cieco,
e veduto il tutto. O Canobio felice sap-
pietela corre che bocconi simili nō cado-
no in bocca ogni giorno. E di che sorte
che

che me la corrò. E che aiuto di costa per
supplire alla dote di mia figliola Caris. è
questo. Piaccia pure a Dio ch'io nō sogni,
ma che sogni? Il fatto e pur troppo vero,
& io corro presto alla fossa per torre il
thesoro mādatomi dalla sorte. Questo nō
è sogno certo: pesa tanto che mi stracca.
Va cieco va ad astrologar il ceruello per
radunar dinari, e nascōderli: che se farai
cosi bene gli altrifatti tuoi, come hai sa-
puto nascondere diligentemēte questi da-
nari anco la robba tua diuerra cieca, che
farai hora Canobio felicissimo? vattene
a casa prestamēte acciò tu nō sij trouato
qua. Ma non faria meglio d'accommo-
dar prima il terreno come staua, acciò
l'astutissimo Cieco arcorgendosi del dā-
no riceuuto, non pensi per ricuperar il
suo qualche malitia dannosa contra te?
si bene: hor eccolo accōmodato giusto, o
Dio quāte gratie ti rendo. Canobio feli-
ce, di questi si che nō mi faccio cosciēza,
perche conosco molto bene la miseris.
spilorceria di questo sozzo Cieco, sta ale-
gra Caris. figlia cara che nō ti mācherā-
no adobbi, gioie, collane e vezzi, alle spe-
se del Cieco, ò felice Caris. a figlia mia
cara.

ATTO SECONDO

Scena prima.

Faconda Vedoua. Cortusio in habito di
donna detta Riccadea.

Fac. Riccadea? sendomi sodisfatta del seruitio tuo, se bene di poco tempo io ti ho fatto come tu sai padrona di me, e tutte le cose mie. Gouverna dunque a modo tuo: Piglia dell'intrate nostre quello ti pare; vestiti & ornati, ne voler gire così abiettamente adobbata: Perche vna giouane di gouerno deue insieme con l'authorita, hauer vestimenti honorati per esser tenuta in conto, e rispettata, e se pure volendo sparambiar la robba, non ti da l'animo di spendere, piglia dalle casse mie piene di vestimenti quelli ti gusteranno, e farli accommodar a tuo dosso: perche importa molto alla riputatione tua, e mia, mantenere il decoro dell'vffitio. Che diranno le donne di questi pastori s'io ti lasso gire così mendica? e li nostri garzoni sfacciati, non haueranno ardire di farti l'innamorato addosso pensando si di trattare con donna vile, e bassa? Risoluiti dunque, e presto; ne volere contrariar

trariar al volere; & alla volonta mia con tanto poco vtile tuo.

Ric. Di gratia Faconda padrona cara non vi date pensiero del vestir mio; perche io non voglio far questa spesa per adesso, oltre che a me torna più commodo il trattenermi di questa maniera per degno mio rispetto. Dichino pur li garzoni, e motteggino a lor posta: che quando attendino alla diligenza dell'vfficio loro poco mi curerò di sue parole. Pésino anche le dōne de' pastori quello che li piace, perche l'honor vostro e mio non sta nelle césure loro; vedete voi nel resto se l'opere e seruitio mio ha bisogno di auuertimēto ò correctione veruna, e fatemene motto perche qua batte il pensier mio tātò è grāde l'amore ch'io porto a voi, e tutte le cose vostre sopra tutto se m'amate riserbate questi vostri ragionamēti ad altri tēpi.

Faco Non sta bene così inconclusionone, e vorrei ti risoluesti; ma voglio tacer per non turbarti. Mantienti almeno allegra, che significano quei tanti sospiri? perche nō comunichi li pensieri tuoi meco? Dubbiti forse di me? Hai torto certo, che io nō m'acarei mai d'oprarmi a beneficio tuo.

Di gratia cara figlia scopriti meco, e lassa poi far a me.

Ric. Enatura mia il sospirare, forse per qualche mal intrinseco del quale io non sò render conto.

Fac. Non hauendo tu voluto mai scopritti a me che più volte ho tentato di sapere il stato e conditione tua: bisogna che qualche pericoloso impedimento ti habbi ritardata, & io se bene hauerei causa dolermi della tua poca fede in me, nõ me ne son turbata; ne turbo però: ma conoscendo me bona per cosa di seruitio tuo lassati intendere, e vedrai quello sapra fare per te faconda tua.

Ric. Li secreti miei poco rilieuanò, e con tutto ciò è necessario il tacerli per adesso per adesso: ma quando verra il suo tempo farrete voi la prima a saperli. Tra tanto nõ habbiate di gratia per male se io ve li taccio: che sapete bene quanto io vi ami & offerui nel resto.

Fac. A me basta l'esser certa dell'amor tuo, che nel resto io non ti sforzerei mai scoprirmi quello non viene da tuo volere se bene doueresti farlo. Ma chi fara questa donna che viene alla volta nostra

pare se io non mi gabbo vna forastiera.

Ric. Sara donna venuta al santissimo Crocifisso per diuotione, che spasseggia queste cõtrade per diporto e trattenimetto.

Fac. Vorra forse pigliar lingua, & informatione di questi nostri paesi.

Scena Seconda.

Cast. Vedoua, da Sarnano. Faconda
Vedoua, da Sirolo.

Fac. **M** Adonna? ditemi se non vi torna in dispiacere; a Sirolo trouerò io hosteria sicura per me da poter alloggiar questa sera commodamente.

Cast. Hauerete hosteria certo non troppo cõmoda ma sicura si bene; perche l'hoste ha moglie, e figliastra donne da bene, & amoreuoli. Però potrete andare sicuramente ma se la dimanda è lecita, d'onde venite voi? di che patria siete; che buone faccende sono le vostre.

Fac. La patria mia e Sarnano, e da Sarnano io vengo. L'affar mio è molto: ma son venuta particolarmente alla diuotione del santissimo Crocifisso qui d'Humana, & a girar anco parte della Marca,

spinta da mio vrgentissimo bisogno che mi strigne l'anima di dolor immenso, & incomprendibile.

Faco. Siamo pur infelice noi altre pouere donne, senti questa miserella? Qualche gran cosa vi hauera cauato fuora di casa: perche voi non hauete gia cera di gir vagabonda per vostro piacere.

Cast. Pensate; questa è la prima volta ch'io n'escio; astretta a gir cercando vna mia vnica figliola chiamata Leopida, fuggitafi dal Territorio di Sarnano, con alquanto poco numero del nostro gregge per paura de' banditi nostri nemici, che tentauano d'hauerla nelle mani. E quello che più mi passa l'anima ella s'è partita (se ben accompagnata da homo sicuro) senza far motto veruno a me sua cara madre: e gia sono molti mesi ch'io non posso hauere pur vna minima noua di lei. Onde dopo hauer fatta molta diligenza; e mandato per tutta la Marca huomini a posta con spesa intolerabile per cercarla; disperata me ne vado io stessa personalmente a far l'effetto da me. E vedi che misera conditione è la mia.

Vh

Faco. Vh poueretta; Non te lo dis'io Madonna? giouane forastiera non è capitata qua in territorio di Sirolo che sappia io; se non questa qui presente chiamata Riccadea assai pouera, e mendica: quale non deue esser vostra figliola, non facendo voi hora segno veruno di conoscenza di essa. Ma sperate bene perche il santissimo Crocifisso ve aiutara di sicuro, se di core vi raccomandarete ad esso.

Cast. Io piglio animo per queste parole: e tanto più chesendo giōta a questo santo loco, & iui fatta oratione, il core mi si è rallegrato alquanto. Ma che deuo io sperar di bono, se di qua non s'ode veruno auuiso di lei?

Faco. Non vi disperate fate a modo mio. Ma poichem'hauete fatto mentione di pecore: ditemi di gratia siete voi stata forse moglie di qualche pastore.

Cast. Pastore fu mio marito, chiamato Costāzo, quale si fermò più volte qui in Territorio di Sirolo con il suo armēto l'inverno: doue haueua vn suo cariss. amico detto Donino, homo facultoso che si riduceua sempre seco tanto a Sirolo in casa sua l'inverno

l'inuerno, come alle nostre montagne in casa nostra l'estate.

Faco Aiutimi Dio che cosa odo io; e come vi chiamate voi?

Cast. Il mio nome è Casta.

Faco Come Casta? dunque siete voi Casta moglie di Costanzo che alloggiava sempre in casa nostra, e tanto amico di Donino? ò Casta mia cara e da me tanto grandemēte desiderata, quanto siete da me veduta volōtieri, e quanto mi è cara questa occasione di poterui honorare. Sappiate che io sō la moglie già di Donino bona memoria, quella che ha dato, e riceuuto saluti, e presenti. Ah come vi abbraccio; e bacio di core; sia e la molto ben venuta.

Cast. Siete voi quella Faconda che ha fatto sì gran cortesie a mio marito, e tante volte mandato a salutar me con presenti pretiosi, la quale è stata similmente salutata da me. Ah quanto ne resto contenta, e come di core vi abbraccio e bacio ancor io. Certo mi pensauo che Dio hauesse fatto altro di voi in questi dui anni così calamitosi, non hauendo potuto mai sentir noua.

Faco Io viua, e sana con la gratia di Dio, dopo hauer passate molte cattiuē fortune in tēpi tanto disastrosi: & hauendo hauuto gratia di veder, e goder voi da me somamente amata resto alleggerita molto delli affanni miei; Andiamo dunque a casa che ci ricrearemo: e mentre starete con me farem cercare per tutti questi contorni di vostra figliola, e se vi fara, la trouaremo di sicuro. Andiamo a casa.

Cast. Eh che non voglio dar questo fastidio, che a me non parra poco, se m'aiutarete a far cercar questa pouera figliola.

Faco Io mi marauiglio ben di voi. Venite dico. Non più parole, che la casa mia è vostra: potrete star meco gli anni, e mi farete sempre cara: Andiamo.

Cast. Di gratia non vi scomodate per me.

Faco Come scomodare? Dalla morte di mio marito in qua, io non ho hauuto cōtento più gūsteuole della venuta vostra, e volete che questa mi dia scomodo? Non mi scandalizzate di gratia, venite, non più repliche.

Cast. Verrò per obbedirui e piglio questa vostra esquisita amoreuolezza in segno di bonissimo augurio, se bene il stato mio è

tropo miserabile.

Fco Riccadea? sequita il tuo viaggio in andar a ricrearti con la tua carissima: che io tra tanto, attendero a far carezze a Casta padrona di noi e tutte le cose nostre.

Rica. Anzi e bene ch'io ritorni ad aiutarui; e ricreatione a sua posta, verranno mille a tempo vn'altra volta.

Faco No no, sendo Casta di casa, ci aiuteremo l'un l'altra da noi; va pur via; e ricordati di ritornare: Andiamo Casta mia.

Cast. E forse vostra figliola questa giouane? dite il vero.

Faco E mia figliola d'amore, non gia nata di me. Andiamo, e sentirete quello vi dirò di lei.

Scena terza.

Riccadea alias Cortusio.

Ric. SE io non haueffi quel pouero mio padre in mano de banditi, che fanno gir ancora me i amingo vestito da donna, se bene son homo per saluar la vita: di sicuro, la miseria di queste pouere donne sottoposte al medesimo pericolo solleuaria la mia tanta cōpassione m'e venuta di lo-

ro

ro. Ma, è troppo grande l'infelicitamia, e massime non potendo; io palesarmi senza pericolo d'esser preso, per le molte spie, che mi tengono sopra. Ne finendo qui il mio male, io mi trouo inuolto in viluppo di laberinto molto intrigato: Perche amo Carissima, giouane vaga, e gusteuole oltre modo a gli occhi miei: & ella credèdomi donna; poco presta orecchie, ne a prieghi, nè a lamēti: Ma fa vffitioper Solpicio suo fratello innamorato di me, tenendomi dōna. Hor che farò io misero, sendo sigrandemete bersagliato dalla fortuna? Altro solleuamento non mi resta, che la facilita di costumi di questa mia gentilissima padrona Faconda, colma di tanta cortesia, & amoreuolezza, che faria suscitar vn'morto. Sia ella benedetta: e faccila Dio felice; e contenta: che certo vna donna tanto compita, merita ogni bene, oh ecco il Cieco suo fratello, riuerso della medaglia di sua sorella; sendo ella dolcissima, e liberalissima; & egli Cieco misero, e poco arrendeuoole.

D Scena

Scena quarta.

Betto Ceco, Bifuccio Ragazzo, Riccadea
alias Cirtulio.

Bet. Doue siamo noi hora?

Bifu. Al capo croce.

Bet. Questo voglio io: Ma chi è quello ch'è stato sētito da me ragionar qua vicino?

Rica. Io son Riccadea serua di Facōda vostra sorella, che vado con licenza di lei a trouar Carissima figlia di Canobio per ricrearmi vn poco seco. Volete voi alcuna cosa da me?

Bet. Vorrei che tu ritornassi a casa a far quello ti si conuiene: Perche a par tua sottoposta a seruitù non stanno bene le recreationi con donne di stima: lassando massime quella mia pouera sorella nelle molte faccende imposte al peso delle tue spalle, per non poter ella attenderui.

Ric. Hauete mōlto ben ragione: Ma perche così è piaciuto a lei di commandarmi, io sottoposta all'vbidienza sua, non voglio mancar di seruirla.

Bet. Che fa ella in casa, è sola forse?

Ric. E capitata qua all'improuiso vna donna da Sarnano, chiamara Casta, che dice d'esse-

d'essere stata moglie d'vn Costanzo pastore amico gia di Donino marito di Faconda mia padrona, e vostra sorella; quale va cercando Leopida sua figliola fuggitasi di nascosto per paura de' Banditi che la tracciauano. Onde Faconda con molt'allegrezza se l'ha condotta a casa, e terralla seco molti giorni per quāto ho io potuto comprendere dalle sue parole.

Bet. Casta capitata a Sirolo? O quanto ione son contento. Voglio in tutti i modi gir a visitarla, che mi sento molto obligato a quella cortese, & amoreuole donna. Vanne dunque Riccadea per il tuo viaggio, e ricordati di tornare, sai bene che le faccende di mia sorella si riposano tutte in te.

Faco. Così farò.

Scena prima.

Betto Ceco Bifuccio Ragazzo.

Bet. **H**Ora che mi son leuato questa giouane dinanzi; finiamo li nostri ragionamenti. Dimmi forca: ti pare che vadi bene la robba mia di questa foggia?

Doue sta il pane della cassa, che saria bastato quattro giorni per tutti dui noi? Ou'è quel pezzo di cascio che staua nella caffetta che tu fai? E quelle due oua riferuate da me per il pranzo di questa mattina doue sono andate? Tu dici d'hauer beuuta l'acqua. Ma che acqua, se il boccale che staua sotto il letto è tutto pieno? Bisogna che la botte habbia patuto sforacchiamento: e se non te ne pago var tene vantando.

Bis. Mi hauete horamai troppo infracidato con tanti risentimenti sempre del medesimo. Erano insomma dentro la cassa due sole pagnottine piccolissime, e durissime tanto, che a fatica me ne so potuto roficar vna, è così gran cosa? Il cascio riposto era tutto mucido, e puzzaua, anzi ammorbaua di quello sapate ben voi, di si fatta maniera, che hauendolo io gitato fuori della fenestra; ne anco la gatta l'ha voluto annasare; l'imporranza è che io ho messo mano al cascio bono, e spinato la meglio botte di cantina, e così farò ogni giorno: Perche non voglio star sottoposto alla discretione della vostra sozza spilorceria. Mi hauete inteso? E quan

non

non vi fara più da magnare, io vi piantarò com'vnafino.

Bet. Ah poueretta robba mia. Deh infelice **Betto.** To sù in mano di chi sei capitato. E che? vorresti forse trāgugiarti ogni cosa? Che pensi di fare, di rouinarmi? s'io ti metto le mani per dosso, ti cauarò la fame da vero, ò ti faccio crepare sciagurato: starai mo a vedere.

Bis. All'improuiso mi potrete dare, ma non lo farete senza me ceito. Io voglio magnar in conclusione, se volete ch'io stia con voi. Altrimente vi piantarò come vn bel'afinone è due.

Bet. Dunque vna pagnotta da vn bolognino il giorno non te po bastare? Vorresti magnar ancora me forse.

Bis. Vna pagnotta di questi tempi di tre once, e iguazza. Ma v'è peggio: che io trouarò anco li denari, e goderommi fin che ve ne sarra quattrino. So bene io doue stanno: e forse a quest'hora ne ho fatto ritratto, e vederete il bel trionfo.

Bet. Dinari? che dinari forza; o poueretta la vita mia: questo sciaguratello hauera veduto e sentito ogni cosa, dimmi furbo, che dinari dici tu.

Cif. Li denari messi da voi sotto la banca, pareria ch'io non l'haueffi veduti, non sò balordo nò.

Bet. O manco male, io dubitauo delli ducento per mia fe, sono quelli almeno pochi, se bene mi dolgono, Bisuccio non più parole: va correndo, sappi se Faconda mia sorella è in casa; e vien subito a dirmelo, acciò potiamo gire a visitare quella Casta venuta da Sarnano: che gireremo a Monte Freddo vn'altra volta, va correndo dico.

Bis. Si va corredo, che il cauallo ha riceuuto vna bona biada, e fatto fianco da correre. Io fingerò di andare: e tornerò presto; e planterò vna carota a questo Cieco rancido.

Bet. Che parli tu di rancido?

Bis. Che mi rincresce, che l'osso del prisciutto nascosto da voi, e tutto rancido; altrimenti, mi farrei attaccato anco a quello.

Bet. Che osso; che osso? dunque il prisciutto mio e deuentato vn'osso? oh pouero prisciutto mio, anco al prisciutto; & anco al prisciutto? Misero me: nò mi restera più cosa veruna in casa, ma ci prouederò, ci prouederò certo, lassami prima adoc-

chiar

chiar il loco doue stanno riposti li miei dinari, & assicurarmi di quello che importa più d'un prisciutto tarmato, acciò nò mi sia fatta qualche burla, e poi se non ci rimedio mio danno. Orsù le cose vanno bene: che ho trouato li sassi posti al medesimo loco, il terreno ben collocato; & il termine del sasso aguzzo messo a filo. Manco male, io non poteua far cosa più egregia che nasconder i miei danari in questo benedetto loco. O loco glorioso. Ma chi fara costui ch'io sento venir di qua.

Bis. Bocal d'acqua sotto il letto,
Il bon vino nel mio petto.
Vn par d'oua messe al foco,
Mi son parse molto poco.
Pagnottina, e cascio fresco.
N'ho magnato hoggi al mio desco,
Alla barba del mio Cieco,
Sozzo, sordo, barba bieco.

Bet. Senti senti, ò poueretto me: pouera mia robba, in mano di chi sei capitata. A furbo, hora che m'hai nelle branche m'affaffini, e dai anco la burla, e villaneggi di sopra. Vh se non te n'impago.

Bis. O me balordo che nò m'ero accorto di

quest' homo . Ma a sua posta: frontino voglio far io . Betto se volete ch'io stia con voi bisogna mi diate da magnare; altrimenti non faremo d'accordo.

Bet. Orsu, io voglio pur vna volta cōtentare questa tua maledetta golaccia . Facciamo patto insieme, quanto pane vuoi tu il giorno? Di giusto veh .

Bis. Quest'è vn gran passo: è passo da consideralo minutamente, e bene: Ma voglio con tutto ciò risoluermi all'improuiso, se bene fara certo in danno mio . Sette bolognini di pane il giorno per me sono poche . Nondimeno, io mi ci voglio accomodare per non farui tanto danno. D'vn boccal di vino schietto malamente posso contentarmi: ma io non voglio rouinarui a fatto: sia detto . Volete dar meno d'vna libra di cascio . Anco questo è poco; giudicatelo voi stesso . Della carne, meno di tre libre per ambi dui, non se ne può comperare: che leuato l'ossa, & il mal peso, che ordinariamente fanno questi traditori beccari; restano vna libra per vno, e meno: se bene potremo alle volte passarcela cō tredici, o quattordici oua, per variar cibi e non metter me in fatica
di

di cucinare tanto spesso? ouero cucinare dodici, e tredici libre alla volta; e dispensarolla io poi come cosa mia propria . Che ne dite, Non mi son io messo alle cose del douere? O la? Non parlate? Si ete forse diuentato anco mutolo?

Bet. A scelerato, ribaldo, giotto aaccio. Io ti propongo il pane, e tu metti in cāpo vn mondo di giottonerie, su su . Dammi la mano, e menami da Faconda mia sorella, che parliamo per strada . Tu vorrest' insomma ingolarti in vn sol giorno roba da bastar vn mese a tutti dui, non che a te solo . In fine tu nonn fai per me. Dimmi la verita: Perche sei ritornato cosi presto? Non dei esser gito certo . Di di parla presto . I desgratiato me; hauera inteso tutto il mio ragionamēto; e scoperto anco li andamenti . A consumato me dolente me .

Bis. Ho trouato per strada chi mi ha dato noua di Faconda, che sta in casa di sicuro, e perciò mi son tornato a dietro .

Bet. Io mi pensauo peggio . Andiamo che voglio risoluermi, e leuarmiti dinanzi .

Bis. Si bene quando io hauero finito di sbudellar vna botte di vino vostra prima però;

rò; & all' hora farremo d'accordo.

Scena sesta.

Riccadea sola.

IO me torno a casa presto, perche ha-
uendo vdito per strada che Carissima
è tora per trouar me, nō voglio metterla
in fatica di cercarmi più. Et è bene anco
di gir a sgrauar fatica a Faconda mia pa-
drona, che douera voler far carezze a
Casta sua conoscente.

Scena settima.

Sacchetto garzone di Faconda Vedoua
Riccadea alias Cortusio.

Sac. Ricotte, ricotte. A chi vendole
belle ricotte fresche?

Ric. O ecco Sacchetto. A Dio gentil fante.
A quest' hora si viene ah? so che smaltire-
mo la robba a tempo.

Sac. Come a quest' hora? che smaltire? Guar-
da vn poco dentro a questo canestro, e
vedi quante ve ne trouerai? souuene più
di due, o tre?

Tu

Ric. Tu l'hai dunque smaltite? Perdonami,
ch'io non t'hauero per tanto diligente.

Da qua dunque il miratto del dinaro ac-
ciò si possa portar alla padrona.

Sac. Eccolo. E te lo dò volontier fai. Ti dò
anche il core se tu l'voi.

Ric. Dallo qua.

Sac. Dici da vero? Guarda quello tu dici;
che te lo do volōtieri per lo corpo di mia
matregna.

Ric. Come se dico da vero? Dammelo pur
presto, che lo portarò bene in fretta con
li denari alla padrona.

Sac. Che padrona? Voglio darlo a te, se tu lo
vuoli; che io nō amo carne di pecora, quā-
do posso hauere l'agnelletta più delicata

Ric. E che faro io del tuo core se tu me lo
dai?

Sac. Che ne farai? Te lo cacciarai dentro la.
Vh. Quasi me l'hai fatta schiantar fai?
E che si fa del core?

Ric. Ho veduto magnarlo molte volte allef-
so, molte arrosto, e molte in guazzetto,
che so io.

Sac. Dūque ti vorresti magnar il mio core? A
giottonaccia. Ma setu fusti vn'arrabiata.

Ric. Io per me non saprei quasi che me ne fa-
re,

re; e pero te me ho dimandato.
Sac. **A** cagnaccia: tu mi burli ah? Ma peg-
 gior spesa di questa potresti fare: e forse
 ti pentirai vn giorno d'hauermi strapaz-
 zato di questa maniera. Ricordati, che tu
 sei seruo, & io so garzone: Tu favorita
 della casa, & io dell'armento. Potremo
 fare vn guazzabuglietto insieme, e la pa-
 drona douera contentarsene; sendo che
 di noi nasceriano poi agnelletti da ba-
 sto, e da fella: cioè boni da gouernare
 la casa, e l'armento,

Scena ottava.

Stacco garzone di Canobio. Sacchetto garzone di
 Faconda. Riccadea serua di Faconda.

Stac. **O** Ricotte ricotte. A chi vendo le bel-
 le ricotte, ò la?
Sac. Tò sù qua. Veh, chi vien ad impedir li
 fatti miei. Riccadea? eccoti vn'altro ina-
 morato. diauolo portalo tu. Guarda chi
 vuol far l'inamorato. Crepa questo por-
 cone s'io non gli acciaccio la testa.
Stac. O ventura mia grande, ò che vetura: ec-
 co Riccadea, che mi ha stritulado, e stri-
 tula

tula tutto. Dio ti salui ricotta fresca,
 giungata tenerina, e butiro mio salato.
 Che bona fortuna e stata la mia a poter-
 ti vna volta parlare, a poter goder quel-
 la faccia tanto dilicata, che par lauata,
 col fero fresco delle mie caprette cauato
 la mattina a bon hora? Come ti sto io in
 gratia; come ti senti.

Ric. Ah ah ah. O che bella festa fara que-
 sta.

Sac. Sai che ti voglio dire stacco? Va per li
 fatti tuoi se non volemo darci sù per il
 capo da vero, Veh? Il ceruello mi salta
 fuori della berretta sai? e farò pazzie che
 nō ti giouaranno troppo. Questa e serua
 della mia padrona: e se ha da far piacere
 a veruna suo amoreuole; non bisogna si
 parta fuora di casa. Io so bono per essa.
 Vogliola per moglie; e posso pigliarla:
 Perche mi trouo tre tauole da letto: vn
 faccone pieno di paglia, quattro piattel-
 letti, dui scudellini, tre taglierucci, & vn
 paro di lenzola due braccia e meze lun-
 ghe, & altre tanto larghe. Tutte massari-
 tie mie sai; Ho credito, e sò stimato dalla
 padrona, sēdo io soffitiēte, e fidele, e so più
 giouane dite, e più gagliardo. Tu sei vn
 morto

morto di fame pidocchiofo: fufi vna volta frufato: Non hai credito per vn pelucco; Il tuo padrone ti tiene per le fpefe, e fe ti caccia via nō hai pur doue metter il capo, e morrai all'hofpedale ch'è peggio.

Stac. La forza che t'impicchi, ladroncello publico & infame. Dimmi quando morfe tuo padrone marito di Facōda, nō eri tu ftato cacciato da lui hauendoti effo ritrouato in furto di venti agnelli, in ladronccio di dinquanta forme di cafcio, in fufberia d'vn mondo di quattrini di ritratto di ricotte, e molte libre di lana vendute alla fiera di Racanati furtiuamente. Se Facōda ne vuol fapere il colato venghi pur da me; che l'informarò ben io. Tu dici delle maffaritie: e te le fai tue: Ma non fai tu fciagurato che deui fecondo il teftamento di donna ftanna reftituirle a certi pouerini che vanno accattando per Sirolo? E che maffaritie tignofe per da far guadagnare quefte guācie collorite, che paion dui fplendentiffimi papaueri in mezo'l campo. Io mi morirò di fame: Io giro allo fpedale? fciagurato. Non fai tu fe io fon chiamato per tutti quefti cōtorni, e laudato per huomo che fa li più eccellenti

eccellenti cafi che fi magnino? che frufato; che frufato? non fu per mia colpa lo fai ben tu.

Sac. Tu timenti per la gola linguaccia fracida; che fo.

Ric. Hor non più parole; ch'io tēgo tutti dui per gratiofi, e degni; e vi defidero: Ma, non ne voglio più d'vno. Quello adunque, che fara in vn medefimo tempo il più gentil capitombolo per terra col capo all'in giù, e saltara prima in piedi: fara tenuto degno dell'amor mio; e potrai fperar ogni honefto fauore, con ficurezza di confequire il fuo defiderio. Sicche, metteteui all'ordine: e portifi bene, chi vuol ottenere il fuo contento.

Sac. O ò fe non cerchi altro, fa pur pensiero che quefto ribaldone fia fpedito, e tu Riccadea, acconciati pure; perche gia fei fatta mia, e fai come ti faprò furchiar bene? Vh.

Stac. O che gentil fciagurato da capitōboli, ftà ch'adelfo tu l'hai vinta. Hauelfi pur da giocar del tuo tu.

Sac. Giocarò la pelliccia.

Stac. Et io la pelliccia.

Sac. Cauala fuori, e metti fu.

Eccola,

Stac. Eccola. Metti sù la tua.

Sac. Eccola messa. Riccadea? da hora le mosse.

Ric. Restano ambidui in far fetto strauaganti e ridiculoso
 Ric. Accomodati Stacco così: etu Sacchetto così. Fermateui fermateui dico. Hovia, stat cinceruello: sù valent' huomini.

Accomodati da Riccadea incontro l'un laltro giusto vengono ad affrontarsi culo con culo: e schioppati in terra, s'ingauigliano insieme con le gambe, per fare, che l'uno non rilurga prima dell'altro: e non potendo sciorsi: Riccadea vedendo gir il contrasto in lungo, li sparte, e dice.

Ric. Alt' alto. Non più che hauete ambidui perduto la gratia mia, non hauendo saputo surger in piedi a tempo. Ma perche non voglio metterui totalmente in disperatione; io propongo vn'altro giocò: e fara questo: Il prinio: che pigliara questo mazzo, ch'io gitterò per terra; e me lo portara saluo a casa, come sta hora (guardatelo ben veh) quello hauera da essere il mio innamorato.

Sac. Alle mani: Io non voglio che questo picchio me la ficchi certo.

Stac. Non tante ciarle furbacchione puzzolente; perche hauerai da contendere con chi ti fara molto ben sudar la fronte.

Or ecco-

Ric. Or eccolo gittato. Su alla proua: & io aspetto il vincitor a casa.

Pattita Riccadea, li combattenti s'urtano prima vn pezzo insieme, & ultimamente stratiati per terra, pigliano il mazzo, l'vno per il manico: l'altro per li fiori e frondi: e tiranno ogn'vno la parte sua a se: lo guastan tutto.

Sac. O tu hai fatta la bella proua.

Bella è stata la tua forfantone: Ma non ti parti da me che ti concio per le feste.

Stac. E che ti pensi di farmi forse cagliare? Me na pur le mani porcoglione.

Mentre stanno appigliati insieme vien fuori Bifluccio

Ragazzo del Ceco: & vn'altro Ragazzo chiamato Vespetta che dicano.

Bif. Sta sta. Io veggo dui pecorari stratiati per terra far a pugna, e sgrugnoni insieme; ò che bella festa vedo io.

Vef. Li vedo ancor io. Volemo fare vna bella burla; ciò è torgli gli canestri, le ricotte e quelle pelliccie?

Bif. Non diauolo, che ne faremo castigati.

Vef. Facciamoli almeno correr vn pezzo; Che nell'andare torremo le ricotte per noi: Poi gittaremo scattole, e pelliccie,

E sparpa-

sparpagliati per terra: E cō quattro fiche
su'l mostaccio mentr'essi attendon a ricu-
perar la robba per non perderla di nouo;
pigliando auanaggio, ce la corremo: e
corrano poi quanto correr fanno, che ci
giungeranno a punto dimane.

Bis. O buono. Bono per mia fe. Certo non
si poteua pēsar meglio, e mi riesci furbo a
pūto di mio gusto. Ma separamoci se ti pa-
re, l'vno di la, l'altro di qua. Io mi pigliarò
questa banda ver Sirolo; tu attientia quel
l'altra; e ritrouamoci poi doue tu sai.

Vesp. Così facciamo. Dentro dentro. A Dio
sgrognolanti smorsellati. Fate che vi sie-
no racoommandate le nostre pelliccie, ri-
cotte, e canestri, e guardate ce bene; se nō
volete pagarceli poi.

Bis. Volete o gentil vrtamartini pecoroni,
comperar vna ricotta per vno da ristorar-
ui della tanta fatica che fate, & vna bella
pelliccia che vi tenga caldo, e guardi dal-
la pontura in quei vostri sudori? Vene fa-
remo bon mercato volendone, venetici
dietro, che vi aspetteremo sempre fng-
gendo. A Dio.

Inanzi che si rizzino in piedi.

Ohime

Stac. Ohime. O rouinato me. I pelliccia mia.
Ah canestro: e ricotte mie delicate. Ve-
n'andate da vero eh? A furbi.

Sac. Tu sei causa d'ogni male sciagurato: Ma
se non ti faccio pagar ogni cosa, non ricu-
perandoli; vattene vantando. Aspet-
ta furbetto aspetta. Disgratiata robba
mia. Ohime, che bisognara pagarla se la
perdo.

Corron dietro alli Ragazzi.

IL FINE. Del secondo atto.

ATTO TERZO

Scena prima.

Finoro alias Leopida. Marzocco garzone.

Fin.



O promisi a Solpicio mio di tornar presto: Ma tu Marzocco m'hai rouinato con tante faccende fattemi fare, se bene quelle toccano a te. On

de dubito ch'ello non pigli ombra della mia tardanza.

Mar.

Non si poteua far dimeno: E quãdo Solpicio n'intendera la causa (credo) si pagara di ragione. Ma io girò (se vi pare) inanzi correndo a dargli noua dell'andata vostra; E farollo capace del sequito.

Fin.

Va perche io vedo venir di qua Carissima sua forella, che mi tratterra forse vn pezzo seco: Et io sapendo di non poterla cōpiacere; l'ascoltero contra stomaco, solo per non disgustare a Solpicio suo fratello amato da me a paro dell'anima mia. Lassalla prima passare, e poi camina.

Scena

Scena seconda.

Carissima Donzella figlia di Canobio.
Marzocco Finoro alias Leopida.

Car. **D**oue te ne vai Marzocco?

Mar. **D**All'ouile padrona mia.

Car. Quãt'è che nõ hai veduto il tuo padrone?

Mar. Eccolo apunto cola.

Car. O quanto è crudo questo tuo padrone contra vna pouera giouane amica mia, e sua cordialmente. Ma va pur via; che le parlarò io, & intenderò l'animo suo.

Fino Non fusse più crudo altri con me, come crudo nõ son io contra l'amica vostra nõ conosciuta da me ch'io sappia.

Car. E chi fara cruda con voi, che siete calamita potentissima trahente a se l'amore delle più dispietate donne del mondo, nõ che quelle delle semplici pasto relle? quali (a guisa di miseri augelletti colti al visco) auuentandosi poco accorte alli splendentissimi rai de' vostri begli occhi per riposarsi in quelli; vengono auuolte nella rete del crud'Amore, che le fa con pericolo di morte viuere misere, & infelici.

Fino Come pò esser questo in me, s'io mi trouo legato di nodo indissolubile d'amore

E 3 che

che mi tien in pensier di amarissima passione? E come han forza di mandar fuori ardenti rai d'infiamato ardore, & accender foco nell'altrui petti questi miseri occhi miei stando essi continouamente immersi nel mare di abundantissime lagrime: che smorzariano le più accese fiamme del terribile, e spietato Mongibello.

Cari. Quando le parole vostre fussero vere; si potria credere che Dio Amore per far, vendetta di vostre crudelta, hauesse voluto corui ne' medemi lacci tesi da voi; acciò auuolto in essi poteste compendere quanto sia misero il stato di chi ardente mente ama senza essere punto amato; & accorto poi dell'errore diuenire misericordioso, & arrende uole. Ma sendo tuto questo finzione troppo scoperta non potendo stare, che la vostra pertinacia habbia così di subito pigliato piega: Io perseuero nella mia opinione, che voi siete nato per tormentare chi grandemente vi ama.

Fin. In stato di miserissima cōditione mi trouo io, non potendo hauer forza di far credere che amo. E pur è vero che amo: Anzi ardentissimamente amo.

Voi

Cari. Voi siete dunque innamorato? di me io non credo già; perche io non haurei tanta ventura.

Fin. S'io ve lo dico non me lo crederete: e pure di certo, io non posso mentire. Vorrei ben poter nō esser innamorato: Ma non mi torrei già di non amare chi ardentemente io amo.

Cari. Dato che sia vero voi esser innamorato; potrassi hauer gratia di sapere chi sia quella tanto auuenturata donna degna del vostr'amore?

Fin. A che il farmi durar fatica nell' esporui quello, che sapete voi stessa?

Cari. Io stessa? Com'io stessa?

Fin. Voi stessa. Non conoscete voi Solpicio vostro fratello? Non sapete s'io l'amo, e quanto grandemente io l'ami?

Cari. O ò. Eccoci sù le nostre ordinarie coperture. Solpicio è homo, e voi siete homo: e credo che come caro amico lo amiate di core. Ma che ha da fare l'amor di homo, con homo cō quello di dōna cō huomo? orsù; io non voglio dirui altro; perche Solpicio supplira per me. Di gratia nō vogliate perseuerare nella vostra ostinata pertinacia: perche non conuiene a giouanet-

to dotato di tante degne qualita vilipen-
der l'amor di colei che è degna di voi: &
uertite che quando vorrete rimediarui
poi tardi forse vi verra il pentimento. An-
date, che di qua viene Riccadea, quale nō
è bene che veda noi ragionar insieme.

Fin. Con licenza dunque vostra io me ne va-
do a ritrouar Solpitio: nel cui petto hō
collocato li pensieri miei.

Cari. Quando non amiate altro che Solpitio:
io me ne viuo con poco fastidio; perche il
tempo accomodara poi tutte le nostre
partite. Ma volēdo voi cauar costrutto de
l'amor di Solpitio; mal potrete farlo se
nō vi disponete ad amar me, e vedretelo.

Fin. Solpitio e padrone di me.

Scena terza.

Riccadea alias Cortusio. Carissima.

Rica **F** Inalmente ci siamo pur vna volta raf-
frontati insieme dopo hauer mol-
to cercato l'vna dell'altra.

Cari Io desiderauo con effetto di vederui, e
goderui vo poco. Perche qual hora io sto
senza voi amata da me come sorella cara;
mi moio di malinconia.

Voleffe

Ric. Voleffe Dio, che l'amor vostro fusse vgua-
le al mio: che voi cruda, e poco arrende-
uole troppo vi mostrate lontana dal pen-
sier di farui compassioneuole de chi vi ha
posto in possesso del suo core,

Car. Voi mostrate non conoscere l'affetion
grande mia affai maggiore di quella po-
donna portare a donna, tenendo questa
sinistra opinione contra me. E mi fate
veramente torto: Ma Dio ve lo perdoni.

Ric. Che torto vi faecio io, se desidero che
amiate me, come amo io voi?

Car. E chi fa certa me che l'amor vostro sia
maggior del mio?

Ric. Ahi. Li ardenti miei sospiri, che fanno
proua di strapparmi il core dal petto, quā-
do mi trouo inanzia alla presenza vostra;
come sapete ben voi.

Cari. Vi ho veduto molte volte sospirare: Ma
che fo io, che ciò non venghi da diuerse al-
tre passioni, causa de' vostri sospiri? Quā-
do anco venisse da quello dite voi; a me
pare, che li sospiri vostri sieno contrarij
alli effetti del vero amore: Perche se be-
ne fogliono le amicizie lontane recare af-
flittioni, e dolori, e forse anco sospiri; ri-
congiuntisi nondimeno a qualche tēpo

si amī-

li amici insieme si ralegrano di tutto core e pieni di giubilo godono poi a vicenna pacifici, e quieti la presenza della cosa amata. Ma voi quanto più vedete, e godete, più sospirate: segno che non amate di perfetto amore come faccio io, che tutta mi ralegro, quando vedo l'alma vostra presenza da me sommamente amata.

Ric. Di qui si può far conseguenza, l'amor vostro non esser vguale al mio: Perche se volemo considerare la infinita grandezza della potenza d'amore; dico, che quanto più cordialmente si ama, più si vorria amare: E non potendo detto amore esser tutto in tutta dolcezza compreso; reca dolore a colui, che vorria intieramente conseguirlo, per poter perfettamēte amare, & essere perfettamente amato. Onde auuiene che io più innamorato, più patisco; e la passione mi fa sospirare: Quello che non fate voi; quale nō sospirate mai; e perciò nō amate me come faccio io voi.

Caris L'amor mio, per quanro pò donna porger a donna non pò (a giuditio mio) esser maggiore, ne più perfetto. E non giungendo voi (come dite) ò non potèdo giungere alla perfettione di esso; mostrate segno

gno di non amare come si dete. Ma l'importanza sta nel fatto di Solpitio mio fratello, che ama di ardenrissimo amore: E voi poca misericordiola, cercate d'attinger l'acqua dal pozzo mio, che non vi fa prò: e negate a lui quella del fonte della vostra gratia, che porria beatificar esso, e voi. Le ragioni che dite a me per voi riuoltatele in voi stessa per Solpitio, facendo conto, che venghino dalla bocca di lui, ouero dalla mia per suo nome: E moueteui se desiderate far cosa di mia sodisfatione. Ma andiamo spasseggiando vn poco di qua pian piano; e ragionaremo a lungo di quest'amor di Solpitio mio, molto si pò dir per voi.

Ric. Predicate quanto volete: che se io non conseguilco l'amor vostro a voto mio; vi uerò sempre di vita misera, & infelice.

Scena quarta.

Betto Ceco. Faconda Vedoua.

Bet. **F** Aconda sorella cara: Li vostri auuertimenti m'hanno giouato di si fatta maniera, che vederete stupenda trasmutation in me. Certo la miseria mi scanna

ua,

ua, dubitando io della mia cecità, e vecchiaia, oltre al desiderio che haueuo di lassar alcuna cofetta di più a voi, & vostri figlioli, se ne hauerete: Ma poiche a me resta da viuer grassamente; e voi nō vi curate d'altra robba; io voglio mutar vita certo.

Fac. Fratello caro fratello: se desiderate il contento mio; Che volete più? Noi siamo ben nati fra pastori, ricchi la bastanza; ne haueuo bisogno d'altro che di credito, quale voi hauete perduto con la miseria della vita. E pure per lo inanzi la casa vostra era piena sempre di gente, per hauer consiglio da voi tenuto dottor de pastori: Et hora non hauete pur vno che vi guardi con buon occhio.

Bet. Non più che la resolution'è fatta già. Pigliate voi tutte l'intrate mie, e governatele a modo vostro: e quando vostro marito non si porti bene meco; a me bastara d'hauer alloggiamento in casa, per poterui godere d'appresso; e refterò contento.

Fac. Ho poca fantasia di pigliar marito: Ma pigliandolo credo ch'esso hauera per sommo piacere di poterui star in gratia; ne

mancara

mancara d'honorarui, e rispettarui Non facendolo; hauerete il vostro appartamēto da voi, e farete gouernato, e custodito da me da caro, & honorando fratello.

Bet. O siate benedetta con tanta consolatione, che mi date; e massime hauendomi rimesso in questo mōdo di vita, e d'honore.

Fac. Ma: ò quanto errore hauete fatto a riporre li dinari vostri in loco tanto publico. Hauete pur prouato la fidelità mia in altri datimi a tener più volte. D'onde viene questa nouita?

Bet. E pur troppo vero: Ma il demonio m'ha uea accecato: e non so altra causa, che per farmi forse pericolare. Holli cō tutto ciò riposti bene, e tanto segretamente, che niuno ha potuto pensarui malitia sopra. Stanno ficuri in somma. Ma siamo noi ancora al capo croce?

Fac. Al capo croce siamo.

Bet. Menatemi a quella rimessa.

Fac. Eccoue menato.

Bet. Aspettate qua fori che hor hora mi risoluo.

Fac. Andate: & auertite di non cadere. Piaccia pure a Dio, che le cose passino bene. Guarda che risico. Duicento scudi

in

in loco publico? Se haueffe perduto il ceruello a fatto non haueria credo, potuto far peggio. Pure non è marauiglia che.

Bet. Ohime. Ohi. Ohime. O poueri danari miei: poueretto me. I rouinato me, li denari miei non ci sono. So stato affassinato: So stato affassinato.

Fac. Che cos'hauete, di che vi dolere: che c'è.

Bet. Li miei dinari perduti, trafugati, affassinati.

Fac. I poueretti noi. Ohime. E che grand'error è stato questo?

Bet. Me l'hanno calata sù.

Fac. Vh disgratiata me. Vh quanto so io mal fortunata con vn pouero fratello cieco sottoposto a tante maledette sciagure. E che voglio io più fare in questo mondo.

Bet. Faconda? Nō v'affligete più; ch'io sò ritornato in me. Gia hò promesso di mutar vita: ne voglio che duicēto scudi perduti habbinò forza di leuarmi dal mio deliberato pensiero. Non vi date fastidio; che se li perdo, non mi rouinano, sendo questi d'auanzo.

Fac. Melchino voi: Guardate di non esser caduto da vn estremo a l'altro. Dunque nō volete stimare la perdita di 200. scudi.

Sorella

Bet. Sorella? Al fatto non è rimedio. M'aiutarò il più che posso per ricuperarli; e forse li ricuperarò. Ma non riuscendomi il disegno; mi risoluo di curarmene poco. Andiamo a casa, e ragionaremo per strada in questo fatto. Datemi la mano.

Scena quinta.

Canobio solo.

Can.

IN fine gli huomini che hanno per le mano qualche bona ventura; astrologano co'l ceruello in molte cose; e vorriano far miracoli co'l poco: Ma sono molte volte maggiori li disegni, che le forze. E questo interuiene a me. O ecco il cieco accompagnato da sua sorella. Bono è stato per me, ch'io l'habbi veduto a tempo, senza esser gito più inanzi con ragionamēto. Mostra di star alegro; ò non si deue per ancora esser acorto forse del dinaro perduto: Ma va pur la; che stai cōcio per le feste.

Bet. Chi è quello che viene ragionando di qua.

Fac. Canobio pastote.

Bet. E amico mio. Notate Faconda se in ragionamento meco, egli fara atto veruno straordinario.

straordinario.

Can. Siate li ben trouati.

Bet. Ben venuto sia il mio caro Canobio.

Can. Che si fa, come state voi?

Can. Io non stetti mai meglio, ne più bene accomodato d'ogni cosa, di quello faccio hora con la gratia di Dio; mercè di qualch'vno che me n'ha data bona occasione.

Bet. Io me ne ralegro.

Can. E voi Betto come state?

Bet. Male de gli occhi, de' quall sò puiuo come vedete; ma benissimo del resto: Perche oltre la fanita Facōda mia sorella, mi ha guarito d'vn male, che mi soffogaua l'intelletto; e faceua star in tenebre di fordidà miseria, per la quale haueuo perduto l'anima, l'honor, e riputation mia. Nel l'auenire farò, piacendo a Dio, vn'altro huomo.

Can. Io l'ho molto ben caro: E vederete facendo da vero, quanta mutatione fara quella di noi altri pastori in amarui, e corteggiarui; sendo voi homo maneroso, e discreto nel resto.

Bet. Così voglio farc: E per tal fegno, ho già dat'ordine di riuestirmi tutto. Ma perche mi trouo vna barba tutta sparpagliata, e mal

voi sapete radere di tutta eccellenza bene: Hauerei caro (quando vi tornasse comodo) che veniste aconciarmi vn poco a modo vostro; acciò io possa comparir fra gli altri come si deue.

Can. Io lo farò molto volentieri: E se vi ho accomodato bene per il passato; meglio lo farò per l'auenire; e massime, se vi fara di che radcre.

Bet. Di gratia lassateui riueder questa sera: e cenarete ancho meco.

Can. A cena io so inuitato altroue; ma verrò senz'altro; & accomoderouui di tutto pūto bene. Tra tanto, io me vado a far vna faccenda di mio seruitio, hauendo maneggio di comprar vna vigna a buon mercato: E mi vi raccomando.

Bet. Andate in santa pace, e Dio vi ci dia bona ventura.

Faco Fratel mio? Io (mentre Canobio diceua di volerui radere di tutto punto bene) ho veduto farle certe sghignatelle sott'occhio molto alla furbesca; Non so quello s'habbi voluto significare.

Bet. Si ha? Chiamatelo chiamatel'vn poco di gratia: che ho da conferir alcune cose mie seco. Questo rider alla furbesca,

F non

non fara stato senza mistiero. E presto me ne chiarisco.

Can. Eccomi tornato a voi Betto. Che volete da me?

Bet. Hauendomi detto di voler comperar vna vigna per voi; so intrato in pensiero, e desiderio ancor io di cōperarne vna per me. Però quando vi capitasse alcuna cosa bona per le mano, hauerei caro, che me ne faceste parte.

Can. Io mi penso d'hauerne vna per le mano a proposito per voi. Tratterò il negotio se volete, e di quello ne seguira, ve ne farò parte.

Bet. Me ne farete singular piacere. Io vorrei vna vigna di valuta di cinquicento scudi in circa: spender poco, e star bene: e pagarla tutta in denar contanti di pauli. Quando pensarete di potemi seruire?

Can. Tra doi giorni in circa; e forse più presto: E fara vna vigna di gusto vostro. Il padrone ha li piedi freddi; ma bisogna ha uer dinar pronti: altrimenti non farremo cosa bona.

Bet. Mi piace: Et acciò potiate negotiar sicuro (Faconda scostateui vn poco, e voi Canobio accostateui meglio a me) A dirla in secre-

in secreto a voi amoreuole mio (ma taccete di gratia) io mi trouo d'hauer nascosti in loco secretissimo; duicēto scudi di pauli: E fra hoggi, e dimane voglio nel medemo loco riporre di più trecento altri simili, e tenerli a lassa per pagarli subito effettuata la compra. Si che affaticateui vn poco di gratia per me, se Dio vi contenti.

Can. Andateui con Dio; che io tra tanto pensarò al fatto vostro: E seruirouui di core.

Bet. Ricordateui di me. A Dio. Faconda? Andiamo a casa vostra, acciò io possi ripigliar il ragazzo, e menarlo meco.

Scena sesta.

Canobio solo.

Can. **H**Or vedi mò, che la ventura mi corre dietro? Questo Cieco e furbo certo, & astuto molto, e potria forse parlare con malitia: Ma esso non sa gia de suoi denari venuti in mano mia: Da me, è venuto il ragionamento della vigna: e se bene dicendole, che lo raderò di bono, è stato artitiosamente per dargli la burla; in che hauera esso potuto comprendere il secreto dell'animo mio? si che io credo

certo, che egli dica da vero; perche sendo ricco, e misero; hauera potuto radunar questi dinari, e maggior somma: Ne fidandosi di veruno in casa; facil cosa è che voglia nel medemo loco riporre anchor li 300. Hor che farai tu Canobio? se riporrò li dui cento doue stauano prima, e quelli venghino ritrouati dal Cieco; haurai la gionta delli 300. di più, che faranno 500: e cinquecento cōprano quella bella vigna statami proposta; quale varra in mano mia meglio di 800. e con questo, verrai cō sōmatua felicità, a radere il Ceco in tutta perfettione; e potrai chiamarti barbiero di sōma eccellenza. Sta inceruello Canobio: e guardati da quest' homo troppo astuto. Ma a sua posta: In ogni modo non erano miei; e guadagnando; guadagnarò cinquecento scudi. Et eccoli a punto, che li portauo sotto per farne la compra della vigna picciola in denar contati. I come sono venuti a tēpo; e come la fortuna mi corre dietro. Benedetto sij tu Cieco; e possa per da vero, esser benedetta quella priuatione d'occhi. Trouarò dunque scusa col padrone della vigna picciola, e m'attaccarò alla grande

grāde che fara meglio: E Carissima aspetti vn poco per adello; poiche per essa vi sono altri assignamenti. Felice te Canobio accompagnato da tanta fortuna. Miri solo dunque ad arrisicarmi: E vado. Hora che li ho riposti nel medemo loco, & ho rimesso il terreno a sesto; me ne vado a metter scusa col padrone della vigna picciola; e nel ritorno mi beccarò su li cinquecento scudi. Sara carico da facchino: Ma chi non douentasse di bona voglia facchino in questa sì bella occasione? Ve ne fussero pur delli altri. Felice te Canobio: Fortunato te Canobio. Io certo non capò nella pelle d'allegrezza.

Scena settima.

Riccadea. Sacchetto; Stacco Carissima.

Ric. **N**ON mi venite rompendo più la testa dietro; che non hauendo saputo adempire in cosa di poco momento il proposto da me: Ne anco farete le cose maggiori di vostro e mio seruitio.

Sac. Questo sciagurato ne fu causa: Che sendo inuidioso, e maligno mi ha impedito

il corso della mia felicità: Ma ecco il manico del mazzo per segno della diligenza mia.

Stac. Anzi fusti causa tu d'ogni mio male. Dovevi lassar la vittoria a me che molto più la meritauo. E per segno di ciò; io mi offero ad ogni dimostrazione della persona mia per farti vedere, che a paro di me sei vn cascio fracido: & vna giuncata acetosa, e puzzolente.

Sac. A polmone da corbi, se io non fusse davanti a collei, che mi fa star humile come vn becco; prometto che ti vorrei scorneggiar tutto da capo a piedi. volesse Dio che Riccadea ci mettesse alla proua di maggior impresa, e più fastidiosa: Che io di sicuro ti farrei star inuilupato, come fa il pulcino dentro la stoppa:

Cari. Dūque tu stacco homo riposato, e messo da mio padre alla cura del gregge, che vuol tutto l'huomo, vadietro all'amore? Questo è bono da sapere.

Stac. Io non manco alla cura del gregge: Ma se quel diauoletto d'Amore, mi va intorbidando tutte le budella: ne mi vuol lassar fare vna ricotta, ne vn casciotto, senza lacrime, e mille guai: che cosa ci posso far

far io? Troppo le dico, che mi lafisi stare; che badi a far li fatti suoi; e nō stia a rōper m'il ceruello, se non vuol ch'io le rompa il muso; e se non ama, che le cacci queste mani fra le natiche, tanto che lo facci piāgere: Ma esso mi risponde, che ci vuol ficcar ancora me ne la sua lista, e farmi arrabbiare, & ardere tutto tutto. E minaccia poi di volermi accusare a sua madonna madre, se le faccio male. Vh mi fa peggio questo, di tutto il resto: Perche venendo anco quella madonna puttarella in collera meco; mi finira d'accōmodar per le feste da vero. Onde io mi trouo tutto disperato: E se tu Carissima non m'aiuti; Stacco tuo va pe la mala via. E non hauendo più Stacco tanto valenr'huomo; chi ti fara più quelle delicate ricotte, quelle così eccellenti giuncate, quei famosi casci maizolini da far suscitar vn morto? Riccadea è tutta tua: falla di gratia vna volta mia. Riccadea sta sempre con te: E possibile, che non ti venga in fastidio tanto tanto? Imprestala vn poco di gratia a me per sempre; Perche la straccarò ben io. E se questo fai; io voglio farti veder miracoli di me in seruitio di casa tua.

Sac. Carissima? Questo lupo finge di esser abbruscato di Riccadea: Ma se ne mente per la gola: Perche tanto porta esso amore a Riccadea, quanto faccio io alla mia camiscia stracciata. Dimmi pure, che il porcaccio, quante ne vede, tante n'appetisce; E per sfogare questo suo rabbioso appetito; finge l'innamorato: Ma la sua malitia è troppo conosciuta per tutto. Vi casca ben alle volte qualche disgratiata cicia morta di fame, che va a buscare alcuna ricotta acetosa di rifiuto, o qualche vaso di fero stantiuo, liquore suauissimo a queste sciamandate in tempo di si gran carestia: Perche se ben il volpone per tutto tenta; s'attacca nondimeno: qual famelico nibbio a tutte le carogne, che se le rappresen- tano inanzi. Io mi consolo, che Riccadea è fauia; e non terra a mente al fracidume delle sue porcarie; Ma quando fusse il contrario: di gratia Carissima non me la desuiare: ch'essa ha da essere mia moglie: E voglio che sia certo; perche la merito: e tanto più, trouandomi ben accommodato di massaritie, & altro, come ha ella ben inteso da me?

Stac. Ah ah. O quanto mi fa questo furacchio

neri-

ne ridere, & arabbiare in vn medesimo tempo; non pare vn qualche homo da bene a sentirlo? E non dimeno, tra noi altri pecorari, è tenuto vn cornacchione da campagna, vn guffo della notte, & vna ciuetta, che sta facendo il buffone tra li vcelli, vaglio più io nel pizzo della camiscia, che tal volta mi scappa dalle brache se ben imbrattata, che cento pari suoi. Onde a lui come a poco meriteuole, io non voglio dar veruna risposta. Carissima padrona mia? Siati di gratia ricomandato questo pouero Stacco ornamento del tuo gregge; e grazia della tua casa. In te batte la sostanza della felicità mia. Se tu vuoi; questo frappone restera come vn bel stronzo secco al sole. Di gratia deh cara padroncina mia non m'abbandonare: Smorza questo maledetto foco che mi brucia tutto.

Sac. Di gratia tenete saldo, che non cada questo briacone venuto hor hora dalle frasche di Sirolo, doue ha fatto rialto con certi mascalzoni pidocchiosi pari suoi: Guarda che bel tronco da far mostra. Vch che frasca da bettola. To su che spauentacchio da metter sul'alboro per far paura alli vcelli. Carogna.

Vh vh.

Stac. Vh vh. s'io comincio a metter la lingua fu la rota, & agguzzarla; troppo hauerai che fare per difenderti. Ma dimmi frittata d'oue marcie. Non fai tu che.

Ric. Su sù. Io non voglio sentirui più. Saccetto? attendi a viuere; ne mi parlar più di simil cose, quando ami il ben tuo, e desiderii di magnar il pane di casa nostra. Fa che non te lo dica più, E basta. E tu Stacco? Se hai caro di portar le spalle sane a casa; bada a far li fatti tuoi; e taci. Soprattutto non ci venite facendo più le cicalate dietro; e restate qua non volendo con vostro danno prouare chi sia Riccadea. Non me la fate montare. Andiamo Carissima.

Alla partenza di Riccadea e Carissima, Stacco e Sacchetto restano vn pezzo mutoli, guardandosi l'un l'altro in cagnesco. Poi Sacchetto dice.

Sac. A forfantone. Quãto hauerefti fatto meglio a lassarmi far il fatto mio: Che Riccadea mostraua più cera a me che a te.

Stac. Te ne menti per la gola pancia da vermi puzzolenre.

Mettono giã li canestri, e cominciano a far a pugni & sgrugnoni.

Scena

Scena ottava.

Bisuccio. Vespeta. Merletto Ragazzi. Sacchetto, e Stacco.

Bis. **B** Anditi banditi. Eccoli eccoli. Ohime che rouinano ogni cosa. Eccoli venir di qua.

Mentre Bisuccio grida, e corre riuolta per terra con li piedi li canestri, e ricotte: e quelle sparge per tutto.

Sac. Che fara con questi malèdetti banditi.
Stac. Non la finiran mai più questi diauoli.

Mentre Stacco: e Sacchetto stanno ammirati vien fuori Vespeta in camisa e scalzo con lenzola strasinãdo per terra fra le gambe, che dice.

Ves. O poueretto me. Banditi, banditi. Guardateui guardateui.

Sac. Stacco? Ecco li banditi: E noi stiamo a contendere di bagattelle che faremo?

Stac. Raccogliamo questa robba da terra; e fuggimo ancora noi: se questi non sono que' furbi che ci hãno fatto la burla vn'altra volta però.

Così facciamo: e sfrattamoci senz'altro: Perche questi banditi cominciano a dar nella bestia, ne portano più rispetto a veruno

runo per la colera presa co'l Papa, che li persequita senza discretione.

Nel raccor le ricotte vien fuori Merletto tutto insanguinato alla testa gridando.

Mer. Ohime la testa. O pouera testa mia rotami da banditi. Fuggite, fuggite; che siamo tutti spediti: vh vh vh.

Sac. Ohime: ohime che fo morto: fo morto, spedito: Eccoli: eccoli.

Stac. Doue vai? E le ricotte?

Sac. Ricotte a sua posta. e la vita.

Stac. Tu hai ragione. Cancaro alle ricotte. Ricotte a Dio.

Partiti fuggendo Stracco e Sacchetto li Ragazzi che erano celati ritornano raccolgono le ricotte e dicono

Bis. Ah ah ah. Hora che hauemo colti questi pecoroni, quali fuggono a tutta briglia; ne torneranno più qua per molti giorni di paura; attendiamo a trangugiarcene quante più potemo: E cancaro vegna a chi farà più poltrone di me nel magnarle.

Ves. O fo bone. O fo bone. Vegn' il morbo a chi non volesse douentar vn furbo solenne per saper torre, e poi sguazzar a ricotte.

Bis. Io fo stracco non posso magnarne più.

Ah te

Ves. Ah te vegna il morbo dunque, come ai più poltron di tutti: Ma quelli che non vuoi tu; dalle a me: perche me l'intripparò ben io,

Bisuccetto ne getta vna sul mostaccio a Vespetta e dice

Bis. Tò sù dunque questa.

Ves. O malanno ti vegna, e la mala pasqua: Alli amici ah? e tu piglia quest'altra.

Mer. Dunque non vi ricordate più di carestia passata, e quanto miracolosamente noi hauemo campato la furia della fame ah? Piaccia pur a Dio che sia finita, Sono tempi questi da far il buffon nella robba magnatiua, e massime nelle ricotte? Quādo ci saltara mai più vna vettura simil in bocca?

Ves. Tu dici la verita: Ma Bisuccio ha cominciato prima. Non far di gratia Bisuccio che gittando la robba senza proposito; ogni di non ci verra fatto vn tiro simile a questo senza pericolo di qualche bona frustatura.

Bis. A voi altri furbetti mosciarelli, e per mancar la paglia sotto, e correr adosso la furia frustatoria. Ma io soldato vecchio, mi sapro procacciar ogni giorno lecchetti noui da smorfire e passarò sempre per la maglia rotta. Tra tanto che si

vuol

vuol queste ricotte se l'habbi, che io non posso magnarne più per dirla.

Mer. Anco la volpe cade nella rete, sta pur in ceruello. E poi che siamo tutti stufi, potremo (se vi pare) giocar vn poco alla cellaforignola, ouero alla ciuetta; perche passando ce tempo; verra forse noua fame, e daremo spaccio alle altre gloriose ricotte restate.

Bis. Bene bene. Ma giocandosi alla ciuetta, il loco di mezo si conuiene a me che sò stato l'inuentore di questa bella burla; oltre che voi come ragazzi noui potrete imparar bei tiri nel gioco da me familiare.

Ves. Non voglio. Tocca a me, che so più piccolo star in mezo.

Mer. Anzi sta meglio a me che sò più grande, e comparir vn bel asino in mezo a due ceste sfondate.

Sacchetto e Stacco sentendosi gabati tornano a dietro e dicono.

Sac. A furbi. Dunque ce l'hauete pur fatta netta.

Stac. Aspettate che ve n'impagarò ben io.

Mer. Ohime. Fuggimo via, che se ci giungono, vorranno farse restituir le ricotte magnate

gnate con bone staffilate.

Bis. Fuggi pur via tu poltrone: Vespetta sta in ceruello; e fa quello vedrai far a me.

Accostatiui Stacco, e Sacchetto: bisluccio gitta vna ricotta sul mostaccio a Stacco, & il medesimo fa Vespetta a Sacchetto. e lassandosi cadere vna parte delle scattule per terra: fuggono e si nascondono. Sacchetto e stacco, raccolte le Scattule sequitano li Ragazzi. Quali facendo di nouo fronte gettano altre ricotte alli medesimi. e lassandosi cadere l'altre scattule fuggendo si saluano. E questi raccogliendo le scattule e trattendosi dicono.

Soc. Questi si che sono follenni furbi da verò veh. Ma s'io vi posso giungere; datene a me alte tante pur sul mostaccio quando non vi castighi.

Stac. I poueretto me. Certo questi mi farranno impazzire molto più, che non ha fatto Riccadea. Ma aspettare pur aspettate? so che portaremo vn gran guadagno al padrone, Ricotte sul mostaccio ah? A diuoli scatenati; come ci hanno saputi ben corre. Non potremo più comparire fra le genti, che fara peggio.

Raccolte le scattule e nettatis con le pelliccie parte del mostaccio sequitano li ragazzi correndo,

FINIS. Del terzo atto.

ATTO QVARTO.

Scena prima.

Betto Cieco. Bisuccio Ragazzo con vna cappa longa
fino in terra & vna bolza su le spalle con due sac-
coccie piene dentro.

Bet. Bisuccio? Non più parole: che Facon-
da mia forella mi ha guarito della
miseria: Tu potrai sguazzare a modo tuo:
Non hauerai da far più cocina: ma solo,
attender a gouernar me: Anzi dominarai
il tutto. Voi tu alito?

Bis. Io non sò che me ne credere. Tra tan-
to, voi m'hauete messo vn cappotto del
diauolo a dosso, e caricato d'vn paro di
bolze da facchino, di tanto peso; che se Fa-
conda vostra forella gentilissima nō m'ha
uesse ristorato prima; io caderei a terra di
debolezza. Però scaricatemi di gratia pre-
sto da questo maledetto peso, non volen-
do farmi crepar sotto.

Bet. Siamo noi gionti al capo croce?

Bis. Ci siamo.

Bet. Hor prega Dio, che mi facci succedere il
disegno a voto mio: perche la fatica tua
non fara gittata al vento; e farai vestito da
capo a' piedi tutto.

O Dio

Bis. O Dio lo voglia: ma che s'aspetta?
Bet. Trattienti qua fin tanto ch'io vadi den-
tro a quella rimessa: E chiamerotti poi se
fara bisogno.

Bis. Io v'aspetto: Ma finitela di gratia pre-
sto; perche non posso tolerar più questo
maledetto peso. Se Faconda non m'ha-
uesse fatto certo della mutatione di vita
di questo mia padrone; troppo bisogna-
ria dire per famela credere. Staremo dun-
que a vedere. Ma quando esso vogli por-
tarsi bene cō me; io farò miracoli per lui;
e gouernarò quella casa con grandissimo
utile suo.

Bet. Bisuccio Bisuccio?

Bis. Che fara? eccomi a voi. Che volcte?

Bet. Vien dentro vieni, che siamo a cavallo.
Vieni vieni:

Bis. Che c'è di nouo?

Bet. Metti giù quella bolza. Caua fuori quel-
le faccoccie.

Bis. Eccole cauate.

Bet. To: piglia questa faccoccia: Mettila den-
tro la bolza, e pontila sopra le spalle.

Bis. Mal'anno vi venga; E quanto pesa.

Il cieco piglia le due faccoccie le mette sottoterra.

G Habbi

Bet. Habbi patientia per questa volta; & aspetta il vestimento promessoti. E quando non possi portarla tu, dalla a me che la porterò io.

Bis. Non v'affatigate; che la porterò senz'altro: Ma andiamo presto via di gratia.

Bet. Andiamo. Anzi dalla a me; e pommi la cappa adosso, che fara meglio.

Bis. Che cos'hauete fatto di bono? Fatene di gratia parte ancora a me.

Bet. A casa a casa. Ma che calpestro di piedi è questo ch'io sento di qua? Guarda vn poco Bisuccio.

Bis. E Solpicio figliolo di Canobio; & vn'altro giouanetto pastore suo compagno.

Bet. Bono, bono. Solpicio? Ascoltate per cortesia due parole.

Scena secunda.

Solpicio figlio di Canobio. Betto Cicco.

Sol. **E** Comi pronto a' vostri seruitij. Che volete da me?

Bet. Hat'imbasciata a vostro padre; che anchor io lo far il barbiere, e radere in tutta eccellenza bene quando mi deliberò. E con

tutto

tutto ciò, desidero si la si veda; perche ho da conferirle cosa d'importanza. Mi seruirete?

Sol. Vi seruirò senz'altro; se ben io credo che egli non potrà forse venir questa sera, sendo stato inuitato a cena da Pasqual amico suo. Volete voi altro da me?

Bet. Non altro; mi vi raccomando. Andiamo Bisuccio. Dammi la mano. Menami a casa, e stammi allegro.

Scena terza.

Solpicio. Finoro alias Leopida.

Sol. **I**N fine, io mi risoluo di romperla in tutti li modi: Perche non potendo piegarui a fauore di Carissima, che voglio io far di voi? E vero che la gratia vostra incomparabile, stringe me ad amarui, & honorarui: Ma deuo io perciò comportare, che voi strapazzate di si fatta maniera questa cordialissima sorella mia, che tanto grandemente vi ama? Eh l'amor fraterno si risente sapete? Volendo bene a me; bisogna vogliate bene anco a Carissima. Altrimenti facendo; io metterò l'amicitia da

G a banda

banda; e me ne crepara il core: Ma non potrò farne dimeno.

Fino. Che dice, che io non ami Carissima? se io amo, & adoro voi; come posso non amare vostra sorella? Dunque perchè non amo Carissima a paro di voi, che siete il bene, la consolatione, & il refugio mio; volete segregar mi da voi; & hauet' animo d'abandonar me, che so tutto vostro? Abandonandomi, a chi mi raccomandate: alla disperatione, alla fortuna, a chi? Ah crudele. Come potrete pur pensare di douer sognarlo, non che metterlo in executione?

Solp. Certo mi cauate di ceruello con questi vostri discorsi tanto sconueneuoli tra homo, & homo. Fuste voi almeno donna, che saprei la fine perchè parlate: Ma sendo homo; a che tanti lamēti, tanti sospiri; e tante querele? Che volete in vostro linguaggio da me? Parlate di gratia vna volta fuor fuori: e se non vi amo a modo vostro; e non mi adopro a sodisfatione di vostro contento; ditemi in che pecco, e ne farò l'emenda. Tra tanto non mi tormentate più, se Dio vi guardi, e dia ogni honesto contento. Io vi tengo per amico, e fratello

tello caro; e Carissima vi desidera per diletto sposo in conclusione. L'amore e diuerso: ma se io amo voi a paro dell'anima come caro fratello: perchè non douete amar ancora voi Carissima tutta vostra come diletta sposa? Risoluetevi dunque: Risoluetevi di gratia per amor mio: Non vi fate pregar più se mi volete bene, se mi desiderate viuo.

Fino. Gia vi ho detto; che le parole mie hanno significato di sostanza, che voi penetrarete poi a loco, & a tempo: Ma sordo alle mie ragioni, vi fate lontano, solo per consumarmi. Dio ve lo perdoni; non vi dico altro.

Scena quarta.

Marzocco garzone. Finoro alias
Leopida. Solpicio.

Marz **H**O bisogno di Finoro; e Dio sa quando lo trouarò. Ma eccolo per mia fe. Bona ventura e stata la mia: E con questo felice augurio, spero che le cose passeranno bene.

Fino. Perche ti sei partito cosi presto dall'armento Marzocco? Che porti di nouo?

Marz. E nato disturbo tra nostri pastori tanto grande; che non rimediandoui; quelli si daranno su per il capo senz'altro. A fatica io m'ho fatto dar la parola che non si moueranno fino all'andata vostra. Venite dunque meco. Altrimente le cose vanno male: Che Mazzone e homo bestiale; è Ciurla che non porta in capo, si vuol leuar le mosche del naso. La presēza vostra insomma sanara tutte le piaghe.

Fino. Dunque non si potria far questa pace senza me.

Marz. Non certo. Venite e ne intenderete la causa per viaggio.

Solp. Finoro? Non restate d'andare; che faria troppo gran danno, quando la famiglia disunita transcurasse la cura del gregge. Verrò ancor io in compagnia vostra, & aiuterouui se bisognara.

Fino. Non vi scomodate; perche le faccende vostre importano troppo. Girò io; e darò sesto ad ogni cola in vn tratto: e me ne verrò subito poi.

Solp. Andate dunque; e venite uene di gratia presto: Che io v'aspetto a cena, come v'ho detto

detto: Ma non mi fate per vostra fe aspettar molto: perche nō posso star senza voi.

Fino. Senza me non state mai, sendo io con il core sempre con voi. Ma non mancarò di tornar subito.

Scena quinta.

Solpito solo.

Sol. **I**N miserissima conditione si troua l'infelice persona mia: Ouero sendo io giouane inesperto, per non hauer prouati mai più colpi d'amore, ne accidenti simili; mi due forse così parere. Vada come si vuole lo mi persuado, che il caso mio si a straordinario, ne mai più auuenuto ad huomo viuento vn simile; che è questo. Carissima mia sorella ama Finoro; & io amo Riccadea. Carissima, fa vffitio per me con detta Riccadea, & io per Carissima con Finoro. Ma mentre Carissima prega Riccadea, che voglia piegarli ad amar me; Riccadea fa l'innamorato seco; e la supplica ad hauer compassione di se. E quando io opero con Finoro per Carissima; esso fa l'appassionato meco, E fallo con tanto doloroso affetto che non si può maggiore. Hor do-

ue si trouò mai, che donna amasse donna, & homo vn'altro homo di tanto (conferato amore? In somma io amo Riccadea: & amola tãto cordialmente, che nõ vedo lume per altri occhi. Ella per dir il vero sendo serua, non è pari a me che so libero, figlio del primo pastore di questi luochi, ricco, e giouane stimato molto: Ma penetrando la sostanza di questa gionane, bella, gratiosa, gentile, donna di gouerno, valorosa, e piena d'infiniti meriti; concludo, che quando potessi conseguirla per moglie; potrei riputarmi il piú fortunato giouane di tutti questi contorni. L'importanza e che questa cruda si fa poco arrende uole a gli humili prieghi miei. Non mi fugge nõ: Anzi mi si mostra dolce, e trattabile: Ma la sua è tutta affettatione, solo per non scompiacere Carissima amata da lei. E questo è quello che mi accora, e caua quasi di sentimento. Et eccola a punto venir di qua. Ehime. O quanto io tremo quando la veggio. Voglio nascondermi, e sentire i ragionamenti loro.

Scena sesta.

Carissima . Riccadea .

Cari. IO mi sento horamai stracca in persuaderui l'amore di Solpicio mio fratello. Di gratia cara sorella mia, lassateui vna volta piegare; ne vogliate star su l'ostinato. Potete hauere l'amor mio e quanto piace a voi (hauendou'io gia detto) che per quanto po donna sporger a donna io porrò sempre in poter vostro ogni poter mio: Ma sendo Solpicio homo, potrà sodistarui d'altra maniera; e voi giouane, posta in bassa fortuna, douereste alzarne le mani al Cielo, hauendo in vostra balia vn giouane bello, ricco, e stimato fra pastori, che vi desidera; non per amante sola, ma diletta sposa. Or quando vorrete ritrouar mai piú vna ventura simile? Donde viene, che voi giouane fauia, & accorta, vediate in questo fatto cosi poco? Io me ne marauiglio certo.

Ricc. Io ui ho gia detto, che amo Solpicio d'amor puro, e sincero; si grande è il vincolo, che mi stringe a ciò fare per amor di

voi mia padrona e singularissima Sig. Ma come posso io fare, che l'amor dato a voi ritorni in prò di Solpicio? Fate che il cor mio, che se ne viene sempre con voi, possa essere di Solpicio, e sia fatta la volonta vostra. Ma volete ch'io caui il potere dall'impotenza? Troppo bisognaria hauer omnipotenza per fare questa miracolosa metamorfose.

Cari. Maggior, e l'impotenza mia della vostra: Perche sendo io donna mal posso fare, che la natura faccia me homo per contentar voi donna. Potete ben voi donna, consolar vn homo, se volete, con riuoltare verso lui quell'amore, che dite portar a me. Al che bisognandoui l'assenso mio, io tutto ve lo presto: Anzi, vi prego che vi piaccia di torlo a me per darlo a lui. E ciò facendo; fara con molta sodisfatione dell'animo mio.

Sol. Bisogna scoprirsi qua: Che il star cosi nascosto, non smorzara mai l'ardente mia, fiamma che mi bruscia tutto.

Cari. O. A tempo. Ecco Solpicio. Ascoltatelo per cortesia: che me ne farrete singularissimo piacere.

Ric. Non posso mancare: venga pure.

Riccadea?

Solp. Riccadea? fara superfluo, se io con noue preci, replicarò quello che mia sorella Carissima vi ha per me detto più della bastanza. Ma ditemi per gratia; doue fondate voi il vostro pensiero? Volete pigliar forse p moglie Carissima? Questa faria cosa sproportionata, & irragionevole: Perche, sendo donna; in che pò ella cōsolar il vostro core? e s'ella vida quāto pò donna dar a donna; che andate cercando più oltre voi da lei? Voltateui a me per gratia: e se Carissima si compiace, che io, del vostr'amore goda quello, che non potete conseguir da lei; e da me homo atto a ciò, fiete grandemente desiderata: Donde viene, che voi sorda a miei lamenti, vi fate così poco arrende uole? Bramate forse, ch'il dolor m'uccida? Perche? In che ho io demeritato? Doue trouarete giouane più preghe uole di me? Forse voi fiete nobile, forse ricca, forse conosciuta, forse fortunata. E con tutto ciò, contemplando io le vostre diuine bellezze; ammirando quella gentilissima gratia; & appigliandomi al valore delle vostre innumerabili virtù, che rilucono dētro al cor mio, qua splendētissimi raggi del lucentissimo so-

Io fanno in questi ameni, e diletteuoli nostri lochi; vi amo; riuerisco; & adoro. Io non voglio da voi cosa più che honesta: Vi desidero per moglie: A me non manca roba; e però non mi curo di dote: Io tengo patetado honorato fra pastori; e con tutto ciò, mi contento di pigliarui quale voi siete; In cala mia (accasata Carissima, restarete voi sola) voi padrona, voi dominatrice d'ogni cosa. Però piegateui per cortesia; ne tollerate, che questo pouero vostro seruo, se ne viua in passione di dolorosa morte, e se pure non conofcete merito in me vguale al vostro: moueteui almeno per amore di Carissima vostra, che con faccia mesta prega tacitamente per me. E voi l'amate, o no? Se non l'amate, perche pregarla tanto della gratia sua? Se l'amate, che vi moue a non compiacerle?

Ricc. Le vostre ragioni, e preghi, mouono me a tener conto di voi, più che nel passato fatto io non ho, se bene per amor di Carissima, vi ho portato affettione sempre. Ma come sò io poco arrende uole, se amo anco quei del vostro sangue più di me stessa? Et in che mi parto dal douere nell'amar

l'amar Carissima io, che so la causa intrinseca del mio giusto amore? Tollerate per cortesia il spatio di poco tempo. Nel quale potrete venir fatti chiari se io posso per questa via amar voi Carissima, o no: che quando ciò non sia; potrete voi Solpicio sperar all'hora, di poter senz'altro, conseguir a modo vostro l'amor mio: Ma tra tanto spero verrete in luce della causa per la quale io so sforzata ad amar Carissima, e con che ragion io l'amo;

Sol. Sendo voi donna; che tempo andate cercando per sapere, se douete desistere dall'amar Carissima o no. Queste sono (a giudicio mio) longarie troppo stirate, solo per tener me sospeso in vane speranze. Pure io non voglio disperarmi per ciò: Che mostrado la dolcezza del vostro viso, vn'animo tutto amore uole, e cortese; mi gioua credere; che accorta vn giorno della fidelseruitù mia) siate per diuenir compassione uole di me. Il che facendo; darete la vita ad vn vostro cordial amante, e consolatete Carissima che vi ama, perche lo meritate si, ma anco, perche desidera carpire dall'aiuto vostro, la consolatione mia.

Cari. Le preci di Solpicio doueriano pur vn̄a volta mollificarui. Se amate di compiacer me; bisogna vi disponiate ad amar esso. Altrimēte facēdo; farete causa di farmidouētar la più mal contenta donna del mōdo.

Ricc. Spero sentirete presto cosa di vostro gusto; se ben io non mi rimouo dalli pensieri miei tra t̄ato. Ma perche vogliono Casta e Facōda mia padrona vscir fuori (come sapete) per il fresco; & a me cōuiene restar in casa p̄ esse: di gratia cōtentateui dell'andata mia, acciò dimorādo io troppo qui, nō vēghino turbati; e prolōgati gli fatti loro.

Solp. Di gratia (vita mia) ricordateui di me.

Cari. Andate che ci parlaremo poi a lungo vn'altra volta. Ma vi raccomandō Solpicio.

Ricc. Non mi priuate voi della gratia vostra; e Solpicio fara da me amato, & honorato sempre. Sopra tutto ricordateui di mandarmi per homo fidato quelle poche robbicciole, che sapete, e restate in pace.

Scena ottava.

Solpicio Carissima.

A quello si pō comprendere; questa crudele vuol darmi trattenimento di pa-

di parole, & io tra tanto ardo dell'amor suo; ne sō, che resolutione pigliar del fatto mio se non darmi tutt' in preda alla disperatione.

Cari. Fosse così rimedio al fatto mio con Finoro, come ho io trouato inuentione da consolar voi; se hauete però core d'abbracciarla.

Sol. Facendo anco bisogno di gittarsi nel fuoco per conseguir la mia Ricca dea; io non mancarò di farlo: Perche non posso hauer tanto male, che non sia per esser minore di quello prouo stando senza lei. Però, di gratia cara sorella, aiutami con oportuno rimedio, se amate la vita mia.

Cari. Per far questo bisogna ardire: e se voi l'hauerete, non ho dubbio, che non conseguiate l'intento vostro.

Sol. Non mi tenete più sospeso? che ogn'indugio mi da la morte.

Cari. Douendo io mandare alcune robbicciole, per homo fidato a Riccadea; voi farete per il bisogno a ptoposito. La trouarete sola in casa per la ragione intesa da lei: Io non sapendo fare il fatto vostro; che potrò io credere di voi? Però quando vi di l'animo di metterui a questa impresa; ri-

solue-

solueteui.

Sol. Ehime.

Cari. Che vol dire ehime? Dunque non vi basta l'animo? A vilaccio. Questa giouane ci da la burla, & a punto merita vn tiro simile. All'ultimo essa è pouera forastiera; Ne hauera chi la difenda: e quando pure ne succedesse rumore; a peggio non si potrà venire, che pigliarla per sposa, come desiderate voi.

Solp. Eh, che non mi basta l'animo d'vsar violenza a giouane di tanto merito, e da me honorata, e riuerita, Trouiamo se Dio v'aiuti, altra inuentione.

Cari. Io non so trouare inuentione veruna più a proposito di questa dopo hauerne pensate molte, & adoprato l'ingegno per disporla. E se voi non sapete hora pigliar occasione tanto salutifera; vostro dāno.

Sol. Dunque mi consigliate a farlo?

Cari. Io ve lo consiglio: & attesto, che non si potrà mai ritrouare più opportuno rimedio di questo.

Sol. Orsù. Io mi risoluo. Andiamo, che Finoro deue trouarsi a cena cō noi questa sera: e subito cenato pigliarò quelle robbe; e ment girò ad essequire l'ordine vostro.

Fino.

Cari. Finoro a cena con noi? E che cena li daremo degna di lui così all'improuiso? O Dio ve lo perdoni. Poteuate pur farmelo sapere vn poco prima.

Sol. E che? Vorreste forse darle tutta la roba nostra? E esso è domestico; & ogni minima cosa data di mano vostra, e mia, gli parra vn thesoro. Andiamo, che se per questa volta non si piega potremo ben lauarci le mano da vero di lui.

Cari. Io ne spero poco, ò nullo ritratto bono, sendo esso troppo crudo cō me; e solo nato per tormēto mio. Ma dubito della sua venuta: E gia comincio a diuenir tutta in sudore.

Solp. Come dubitate? Dunque riprendete me di pusillaminita, e vi siete quasi tutta infangata. L'importanza è che hauerete me in vostro aiuto: Ma io che sarò solo? Tutto è che nostro padre non ci turbi, se bene magna fuori.

Cari. Dio ve lo perdoni da vero. Prometto, che mi rremano tutte le membra. Solo a cōsiderare d'hauer a vedere in casa colui, che possiede questo mio core.

Solp. Andiam'andiamo.

H

SCENA

Scena nona.

Faconda. Casta Vedoua.

Fac. **D**Eh cara Casta mia, non v'affligete più per l'amor di Dio. Vi par poco d'hauer saputo certo da poi che siete qua che quei banditi vostri nemici sieno tutti morti della fame? Potrete horamai praticare per tutto senza pericolo con animo quieto, & alla scoperta.

Cast. Troppo saria, se in tanta estrema contentezza io potessi hauer noua della mia cara figlia: Ma senza lei, che cosa (ancor che felicissima) potrà mai consolare questa infelice, e dolorosa madre tua?

Fac. Quando cominciano a venir li contenti sappiate certo, che quelli si risoluoano in quantita; & vno tira l'altro. Staremo a sentire quello ci riporteranno li messi mandati da noi per questi contorni: E quando tornaremo a casa; potremo rimandar a dietro quel messo venuto da Sarnano cō la felice noua delli banditi morti, per sentire s'ella sarà tornata ò nò. Tra tanto andiamo a far oratione per lei, e sperate bene, perche quel Santissimo Crocifisso vi aiuta-

aiutara di sicuro.

Cast. Il Sig. ce ne faccia la gratia: che certo, io ne ho bisogno. Ma voi mi consolate in bona parte con tanti salutiferi conforti che mi date, e con aiuto sì grande, che mi porgete. Andiamo dunque.

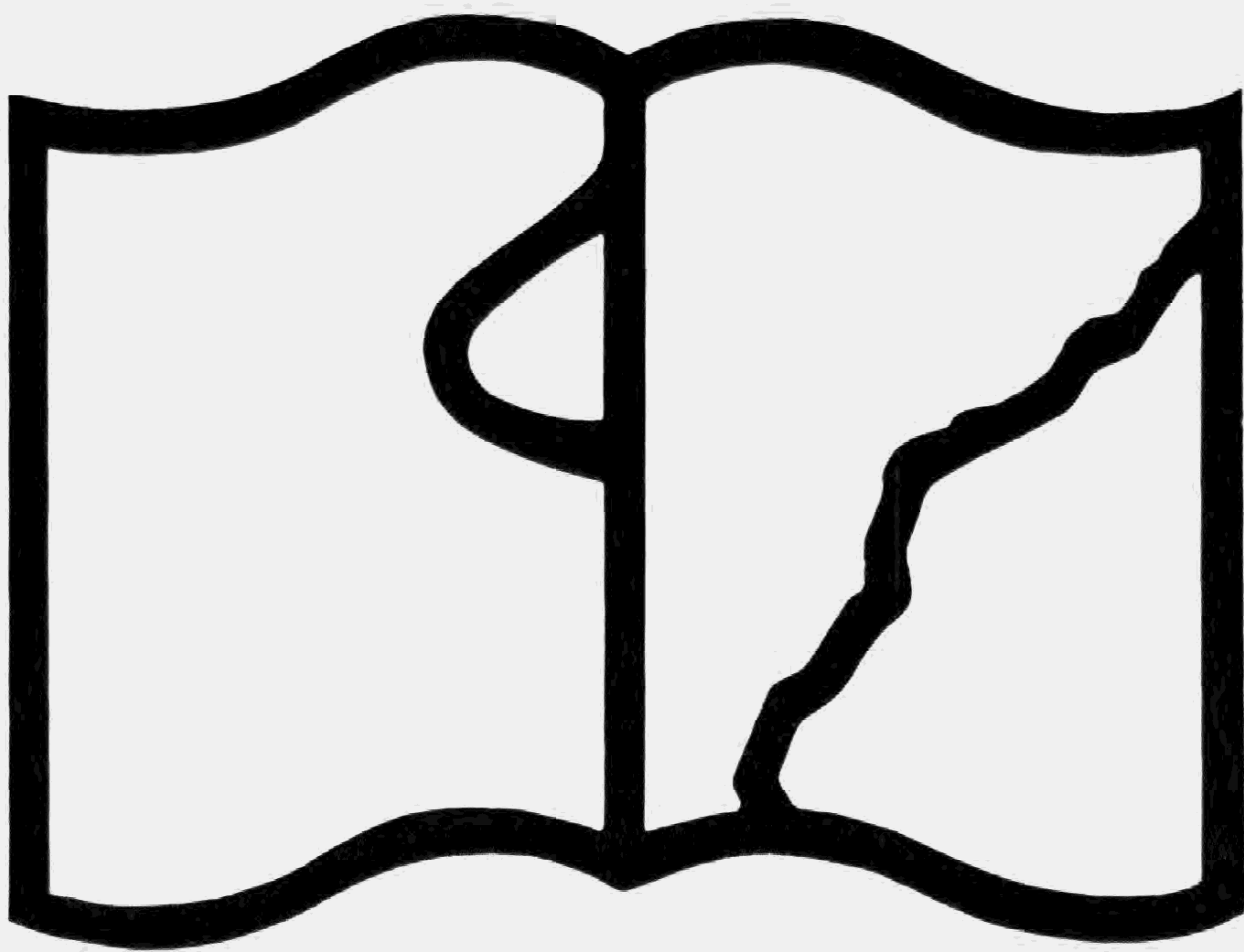
Scena decima.

Canobio Pastore. Arnoldo Pastore d'Vffida liberati da banditi.

Can. **D**Vnque voi Arnoldo mio! siete stato in mano di banditi, senza ch'io caro vostro amico l'habbi mai saputo? Come po star questo? E che infelicità grande, e stata la vostra con tanta segretezza.

Arn. Se non l'hauete saputo, non è stata gran cosa: Perche io fui pigliato di trafugone; e tenuto con tanto riguardo, che poca gente ha potuto hauer noua di me. Ringratiato sia il Sig. che me ne ha liberato, & hora viuo senza pericolo; sendo quei traditori nemici miei tutti morti in faccia mia.

Can. O quanto io me ne ralegro. E come ne



Testo Deteriorato

fiete campato? Ditemelo di gratia.

Arn. Vi dirò alla scaramuccia fatta da soldati del Papa nella campagna di Roma: delli tre ne morsero dui. E sendone restato vn solo che mi faceua la guerra, e daua tormenti bestialissimi ogni giorno, per ottenere da me tremilia scudi impostimi di taglia; ancor esso, e non so come venne a morte (e secondo vogliono alcuni) di morte subitanea. Onde Marco Sciarra, al quale dispiacque sempre il mio male; nel mōtar in barca per schiauonia, che ha fatto questi giorni passati al porto di Ciuitanoua; mi ha dato gratissima licenza; e donatemi anco molti scudi per parte di ristoro de' miei danni; e per tornarmene anco a casa. Hauuta dunque tanta signalata gratia dal Sig. io so stato alla Madonna Santissima a sodisfar il voto. E poi uentone al Santissimo Crocifisso; ho voluto, prima ch'io mi parta, salutar voi, e gli altri amici. Fatto questo, me ne girò di lungo ad Offida patria mia, per riuedere il mio diletto figliolo Cortusio. Piaccia al Signore farmi gratia, ch'io possa ritrouarlo uiuo, e saluo; Che certo dubito molto per sospetto entratom'in capo, che quei

quei tristi non habbino fatto qualche cattiuo schizzo a quel misero, & innocente giouane. E non hauendo hauuto mai uoua licenza, non po questa noua felicità farmi far allegro.

Can. Non dubitate; che il Signore non fa mai gratia che non sia compita: Et io torno di nouo a rallegrarmi con voi della vostra recuperata liberta; grande certo, e miracolosa: hauendo campato vna furia tanto spauenteuole, e pericolosa. Barone da Sirolo nostro compatriota, non ha potuto hauer questa ventura senza pagamento di quattromila, e cinquecento scudi di taglia.

Arn. La gratia riceuuta; si pò dir eccessiua perche veramente non è stata meritata da me. Anzi; quando mi ricordo di tanti miseri, & homini da bene, capitati in mano di quei facinorosi banditi, e tormentati, feriti, e morti ancora, mi s'arricciano li capelli. Bona è stata per me l'amicitia tenuta (ancora che per forza) con Marco Sciarra. Ma tutto viene dalla mano del Signore tanto misericordioso: Quale io prego a finirmi di contentare con la ritrouata a saluamento del mio diletto, & uni-

co figliolo.

Can. Non più che farrete cōscito senz'altro. Io so inuitato da Pasquale nico nostro. voglio vi veniate ancora voi. Perche glic ne darete grandissimo contenti. E fara senza scommodo, ò spesa di hok che fa vna cena regia. Ma sin tanto ch'io taccio vn mio seruitio dentro a questa rimessa; andateuene inanzi pian piano: ch'io mi spedirò presto; e giongerouui senz'altro.

Arn. Verrò per salutar Pasquale, non gia per star' a cena seco.

Can. Restarete a cena seco; e verrete poi ad alloggiar cō me; come nò? Questa faria bella da vero, a lassarui gir all'hosteria.

Arn. Qualche cosa fara. Io me ne inuio dūque pian piano.

Scena undecima.

Canobio solo.

Can. IL Cieco non hauera forse per ancora messo li 300. scudi a canto alli 200. Ma trouandomi io qua; è bene a farne vn tasto per tentar fortuna. Guardarò a lmeno se vi sono li 200. Felice te Canobio, se questa

sta

sta ventura ti riesce bona. Ma Ohime che ino farà? Pare questo terreno mutato, sendo più gonfio. Anzi è bon segno. Ah ah. che si che l'hauerò indouinata. Et vno. Bono. E dui meglio. Hor vedi mo ch'io ho hauuto giuditio? O fortunato Canobio: felice casa tua. Guarda forruna grande; guarda felicità. Io non voglio durar più fatica certo, in rimetter il terreno al loco suo, hauendo di gia conseguito quello, che non mi si po ritorre più da niuno. Bono bono. Sonano per mia fe. A contentezza incomparabile mia. Ma chi si tiene di non sciorre vno solo, per rallegrare vn poco l'occhio? Io voglio cauarmi questa fantasia. Beato me se fossero scudi d'oro; che questo Cieco raccagno ne ha fino alla gola. O. I. che cosa vedo io? Ohime. Ohime. Sono pezzi di rame. Tapino me. E poi quest'altro è terreno. E poi? Terreno. E poi vn bastone incauigliato. O?

Troua tre bastoni incauigliati assieme, che accomodandoli insieme fanno vna forza.

E' vna forza. I desgratiato Canobio; I mal'accorto canobio; che vorra significar questo? E quest'altro sacchetto? Iona pu-

H 4 re.

re. Misero me: Io lo voglio pur sciortre; e finir di vedere l'ultimo scorno mio: Ma chi sa? I pezzi di rame. E poi? Terreno, vittuperato me. Voglio insomma votarlo tutto, e finire di veder a fatto la mia sciagura. Vh schernito Canobio. Questa è vna corda anodata co'l suo cappio. Ah Cieco traditore; parti che me l'habbi calata? Ha messo la forca; e poi la corda accappiata volendo inferire; ch'io vadi ad impiccar mi. E quanto mi sta bene. Ome scornato. Ome scornato da vero.

Mettendosi le mane alla barba, & al capo si straccia li peli e fugge via.

I L F I N E.

Del quarto atto.

ATTO QUINTO

Scena prima.

Solpito solo.

Sol.



O me ne vado ad esleguir cō Riccadea l'ordine datomi da Carissima sorella mia. Violēza non intendo di farle; perche non è di douere; ne me lo comportaria mai l'animo; Ma la lingua fara l'offitio suo (se non per altro) per non esser almeno da detta Carissima tacciato di pusillanimita. Piaccia pure a Dio farmi gratia ch'io possa disporla: Che s'ella mi si mostrera punto scabrosa, ò renitente; io mi risoluo di partirmi per vergogna (come disperato) da questi contorni. Vene Finoro a cena cō noi: e fugli detto molto per disporlo al sponfalitio di Carissima mia: Ma tutto in vano. Per il che (io corrucciato) mi ritirai in camera sopra'l mio letto, fingendo dormire: Et esso (mettendosi) tutto lacrimoso, colcato alli piedi miei, e chiedendomi perdono, con dire che non poteua contentar Carissima,
solo

solo perche voleua troppo bene a me: Finalmente, dopo molte præci non hauendo vdienza, straceo, e colmo di lacrime, si adormetò. Onde io cogliendola netta; mi sò deftramente leuato di letto, & ho lassato lui adormentaro. Carissima in concludione, sa doue trouare il suo Finoro à man falua, e se non lo dispone; suo danno: Che tanto ha detto ancor essa a me. Hora io mene vo tremando a far proua di piegar Riccadea nell'amor mio. Tornerò qualio mi vado; senza ricapito vesuno (che lo so certo) ma non voglio macar a me stesso in tentar fortuna. Amore; dammi baldanza, che da me stesso io ne porto molto poca.

Scena seconda.

Cast. Io non credo si troui dōna più sfortunata d'ime. Eccoti di già senza ricapito veruno tornati dui mesi mandati da noi per questi contorni a cercar di mia figliola; e così faranno tutti gli altri. Onde io mi risoluo a partirmi di qua senz'altro, passato dimane al più lungo, e gir cercando ventu-

ventura noua.

Fac. Questo non farrete già voi: Il territorio d'Ancona, e Castelli luoi, è grande e bisogna cercarla molto, e massime, volendo ella celarsi. Vi assicuro bene; che si palesara da se quando sappia la noua de suoi nemici morti. Tra tanto tratteneteui qui meco: Perche non conuiene a par vostra, donna vistosa, e giouane ancora, gir vagabonda con vna serua sola, con pericolo d'acquisto di cattiuo nome. Quest'è bon porto: Passa di qua molta gente per la Madonna con l'occasione del perdono del Santissimo Crocifisso: Terrenio spie per tutto: Et io mi offero d'vsar in ciò, ogni amoreuole diligenza.

Cast. Le ragioni vostre mi capiscono: Et io vi rendo infinite gratie di quanto mi dite, & offerite: Ma il star mio qua vi daria scommodo; oltre che mutando loco, potrei mutar anco fortuna.

Fac. A punto. Il star vostro qua è comodo, e sodisfarione mia: Però non intendo vi partiate sin tanto, che non hauereremo hauuta piena informatione di quanto cercamo, ò bene, ò male, che se ne venga. Quietateui se volete. Quietateui di gratia.

gratia. Fate a modo mio.

Cast. Farò quello volete voi (se bene) tra tanto l'animo nō mi sta punto quieto ; sendo troppo grā passione il star ferma aspettādo cō la bocca aperta la beccata nel nido.

Scena terza.

Finoro alias Leopida. Canobio con l'arme in mano. Faconda, Casta.

Fin. **A** iutatemi, aiutatemi per l'amor di Dio ch'io son morto.

Fac. Ehime. Che cosa fara questa. Ehime.

Cast. Faconda? Io mi moio pi paura eh ehi.

Can. A' traditore: Poco ti varra il chieder aiuto. Hor vedi mò ; che ti ho pur gionto? Dunque tu hai hauuto ardire d'intrar' a casa mia solo per vittuperarmi?

Fin. Intention mia non fu mai di vittuperarui: Che io ho rispettata, & honorata sempre casa vostra; e così farò mentre viuo.

Cari. Che intentione; che rispettato? Dunque fara presa per intention bona l'intrar in casa d'altri solo? Quest'hè l'honore, e rispetto, che tu porri alle fameglie che hanno figlie femine da marito? Se tu la desiderauì non poteui farla dimandare? Raccomanda dunque a Dio l'anima tua, perche

che intendo in tutti li modi scannarti. O pouero, e mal fortunato Canobio, A punto non ti mancau'altro che questo.

Fino Canobio? Ascoltate di gratia quattro parole.

Can. Che parole: che parole? Voglio cauarti'l core sciagurato.

Fino Ascoltatemi per l'amor di Dio: e poi fate di me quello vi parera poi.

Can. Vh traditore.

Fac. Ah Canobio non vfate di gratia tãta crudelta in vn pouero giouane così delicato.

Can. Non merita compassione questo manigoldo. Orsù; Io ti dò poco tempo a pensare all'anima tua.

Cast. Ascoltatelo per vostra fe. Faconda? Aiutatelo per l'amor mio di gratia; Perche la veduta di questo pouerino mi ha cōmossa tutte le viscere.

Scena quarta.

Carissima, Arnoldo. Canobio. Casta. Finoro. Facōda.

Can. **R** imediate (deh caro Arnoldo) alla vita di quel pouero giouanetto innocentissimo. Riparate alla prima furia; Che quando mio padre sapra poi il fatto; metterà

metterà giù di sicuro lo sdegno.

Arn. Non dubitate. Canobio? fermate la mano, e frenate l'ira fin tanto che sappiate la certezza vera del fatto di questo giouane: Affine che la morte sua (forse innocente) non sia l'ultima rouina di casa vostra. Fermateui di gratia.

Can. Arnoldo? l'honor di casa preme troppo. Come potrà questo forfante difenderfi, hauendolo io trouato a dormir solo in casa mia nel letto di solpicio mio figliolo?

Cari. Padre mio questo giouane è stato.

Can. Che stato, Che stato? E che? Vorrai difenderlo ancora tu forse? Dunque tutto è stato di volōta, & ordine tua manigolda.

Cari. Non certo che.

Can. Che non certo? sta pure che ci sarà ancora la tua ribalda; E se non mi conuenisse tener questo drudo, acciò non mi scappi; hor hora ti farei la festa.

Cari. Hauete torto: che io son donna da bene.

Can. Ah sciagorata: Aspetta pure.

Arn. Canobio? Non vi mouet' a furia. Intendiamo il fatto prima bene, acciò non si facci errore: Che quādo lo trouiamo colpeuole; voglio esser io compagno vostro nel punirlo. Lassateui di gratia guidar vn

poco

poco da me: Ascoltiamolo. Dite giouane il fatto vostro: Perche siete intrato in casa di Canobio così solo? Non sapete voi quanto li homini sieno gelosi delle donne loro? Che causa vi ha mosso a far questo?

Can. Trouara scusa furbesca. Non bisogna crederle.

Fin. Solpicio mi ha menato questa sera a cena seco: &

Can. Non l'hò io detto? Dou'è solpicio; che Solpicio? Sciagurato. Vh.

Arn. Non fate Canobio: Ascoltiamolo. Dite sù giouane.

Fin. E mentre cenauamo; esso cominciò a trattare il parentado fra carissima, e me. Ma perche io non volsi consentirui per le cause, che s'intenderāno poi da lui: Egli se ne retirò in camera corrucciato: Et io lo sequitai facendo mia scusa. Et addormentatosi esso; m'addormētai ancor io alli suoi piedi. Ma non so come ei m'habbia lassato solo in letto addormētato, nel modo che voi ritrouato m'hauete.

Cast. Questo parlare è tutto simile a quello di mia figliola: & anco l'aspetto, & effigie. O io sogno, ò il dolore mi ha cauato di sentimento.

timento. Ah Dio quanto mi si mouono le viscere materne.

Can. Hauete sentito l'inuentione ritrouata da questo ribaldo? Non lo dis'io?

Fino Menatemi legato a casa vostra: E se non trouate la verita di quanto vi dico io; amazzatemi; che l'hauerò meritato. Trattene teui almeno fin tanto verra Solpicio; E sfogateui poi a piacer vostro.

Can. Orsù. Io non voglio aspettar tanti Solpicio. E forza ch'io te scanni: O risoluti a pigliar per moglie Carissima. E così facendo rimediarai alla vita tua, di quella sciagurata, & all'honor mio.

Fino. O questo non posso far io; sendo che a Solpicio ho dato in tutto l'amor mio.

Can. Che ha da far l'amor di Solpicio co'l sposar Carissima?

Fino Io non posso in conclusione esser d'altri, che di Solpicio; quale si porta seco il mio core, e per il quale io sò intrato in casa vostra. Amo bene Carissima quanto sorella cara; e tanto trouarere in me, non più oltre. Hora che hauete inteso l'animo mio; se volete uccidermi fate voi.

Can. O che sento io: Dunque tu sei innamorato di Solpicio?

Quanto

Fino. Quanto più posso.

Can. E non sei entrato in casa mia per Carissima?

Fino Tutto'l contrario: perche io non amo altri che Solpicio; E Solpicio amo d'amor puro, e cordiale; se bene tenendo egli me per homo, non vuol darmi vdienza.

Arn. Ame par vn'amor sozzo questo: Perche come pò stare, che vn'homo ami vn'altro homo senza vittuperio?

Cast. Faconda mia? Io non posso tenerme più. Bisogna ch'io chiarischi il dubbio dell'animo mio. Giouane? Siete voi da Sirolo, ouer forastiero? Ditemelo in cortesia.

Finoro riconosce la madre.

Fino Aiutimi Dio. E che vedo io? Madonna? Prima ch'io vi risponda, ditemi di gratia. Perche mi fate questa dimanda? Che andate facendo da queste bande?

Cast. Io vado meschina me, cercando vna povera mia figliola vnica, e quanto bene hò che va per il mondo vagando; mossa da paura de' banditi, che la voleuano nelle mano, con intentione di estermiarla

I della

della robba, dell'honore, e della vita.

Fin. Voi dite voleuano rouinarla. E che; nõ vogliono rouinarla più forse?

Cast. Non certo: sono gia tutti morti di fame in questi ordini stretti messi nouamente da Papa Clemente Ottauo dignissimo Pontefice presente, Agnolo mandato da Dio con la spada della giustitia a liberar il suo populo da mano di quei scelerati, e facinorosi Azellini, che rouinauano il povero stato di S. Chiesa con morte, & estermínio de' poveri innocenti.

Fin. Dunque sono morti certo.

Cast. Morti certissimo: E non è molto che ne ho hauuto noua per huomo statomi mandato a posta del paese. E voi? perche piangete figliolo: Hauete forse qualche interesse con questi banditi.

Finoro getta la pelliccia: e cappello in terra, cala a basso la veste longa e restando donna, dice piangendo.

Fin. A' madre mia diletteffissima. Dunque non riconosciete la vostra cara figlia? Ecco Leopida figlia amata vostra, che vi si rimette nelle braccia; stata nascosta sin qui cõ habito di pastorello per paura di quei nostri maledetti nemici.

Vh ca-

Cast. Vh cara, e diletta figlia vhh. Diceuo ben'io a me stessa, che tu haueui l'effigie di Leopida mia. Abraccia figlia questa tua dolorosa madre, che tanto tempo ti ha cercato, e fatto cercare con infiniti dolori, & amare sue pene. Si che ti riconosco. Si che tu sei Leopida mia, l'anima mia, il cor mio, la figlia diletta mia.

Can. Come pò star questo? Dunque voi siete femina; non maschio? Suenturato Canobio: in quanto pericoloso errore hai hauuto a cadere. Misero me: Io credo d'esser hoggi il berlaglio della fortuna certo. O che giouane fauia, e prudente: Con quanta secretezze, prudenza, e bonta, ha saputo conuersar tra noi altri Pastori.

Cari. Misera me: che sento io? dunque Finoro il cor mio, l'anima mia è femina? Hora so pur chiara di quel suo parlare tanto amorofo, che faceua con Solpitio. Che farò io dunque sconfolata me, hauendo perduto quanto bene haueuo al mondo? A' fortuna. Ahi crudo, e dispietato amore.

Fac. Casta mia? Non vi dis'io, che presto sareste consolata? Or non piangete più, e fate che potiamo ancora noi abbracciare questa vostra amorofoffissima figlia. Io mi

I a ralegro

ralegro Leopida; Et in segno di ciò; vi abbraccio e bacio ancor io, come propria figlia mia cara.

Fino Io so chi voi siete; e l'obbligo che deuo ha uere a voi, e casa vostra. Hauerei potuto scoprirmiui; e mentre fo stato qua, confidare all'amore e secretezze vostra la persona mia: Ma sendo io restata per giusta causa; habbiatemi di gratia per scusa: Che nel resto vi ho tenuta e terrò sempre per seconda madre, e seruirouui, & vbidirouui di core.

Can. Leopida? perdonatemi di gratia: Che l'ingiurie fatteui da me, sono state non conoscendoui, come sapete: E certo, io ne resto molto pentito, e doloroso.

Fino Io vi hò per scusato; che l'honor di casa importa molto; e per degni rispetti, vi terrò sempre in loco di honorando padre.

Arn. Or non vedete mio Canobio quanto bisogna gir pesato nel menar de le mani. Non v'accorgete quant'error si faceua? Madonna? Se bene io non vi conosco; mi ralegro di tutte le vostre contentezze. Ancor io corro la medesima vostra cattiva fortuna passata. Ringratiato sia il Sig.

Cast. Io riconosco la vita di mia figliola da voi parti-

particolarmente: E sentendomiui oltre molto obligata; pregherò sempre il Sig. che vi liberi da quell'affanno, e faccia uiuere felice e contento. O Sig. Dio; quante gratie m'hauete fatte: Quanto siete misericordioso a questa misera peccatrice indegna vostra serua. Faconda mia principio di tutto questo mio bene? Quando potrete esser mai remunerata di tanti benefitij fattimi? Eccomiui douētata schiaua con mia figliola. Comandate.

Fac. Io v'abbraccio di contezza. Non più parole, che fo tutta vostra; & a Leopida, me offero per seconda madre cō amore a paro del vostro.

Arn. O Sig. Dio? Perche non fo ancor io in stato di ritrouar vn'altra ventura simile. Li peccati miei non mi lassano meritar tanto bene; me n'accorgo io. Sia ringratiata la Maesta vostra.

Scena quinta.

Solpicio. Riccadea. Faconda. Canobio. Carissima Fin.
ro. Arnoldo. Casta.

Solp. **R**iccadea? Doue fuggite voi? Perche vi mileuate cō tãta furia dinãzi? A che proposito il mostrar alla gente quello

che non è? Che ho io fatto? Ho portato a nome di Carissima quelle poche robbicciocole, e con quest'occasione espostoui il desiderio, e bisogno mio: E così gran male? E forse la prima volta, che con voi sfo go il cordoglio dell'animo mio.

Ric. Io mi slontano da voi, nō per paura; ma per leuar occasione di cattiuo nome: Perche trouandomi sola in casa della mia padrona; non ho voluto dar che dir alle gēti. Hora sendo noi in loco aperto, e non sospetto; Vi dico che se nō procedete d'altra maniera meco; mi farete perder la patientia da vero. Che se bene amo Carissima vostra forella, come sapete: e per amor suo ho portato voi, e porto in mezzo al core; la domestichezza vostra meco nō doueua però passar i termini della modestia; venendo a tentarmi in quello che pō far pregiudicio all'honor mio: Hauēdoui massime esortato prima; ad aspetrare il spatio di poco tempo, per sapere, se deuo consolarui, ò nō.

Sol. Conosco veramente d'hauer fatto errore; Perche se bene l'amor mio non ha freno: poteuo pensare, non esser conuenueole in me verun'atto di sfacciatagine in pregiudicio

giuditio dell'honor vostro. Nondimeno, sendome io mosso a far ciò, con fine di honesto matrimonio (come sapete) & hauendoui parlato sommamente, e con modestia; douerei trouar perdono: E perdono vi chieggo: pregandoui a non priuarmi della gratia vostra; A' non voler consolar mi nel resto; acciò (disperato) io non sia costretto di pormi a precipitio di ficura morte.

Faco Misera me. Che fara interuenuto a questa mia pouera giouane cō quel Solpicio. Canobio? Questo vostro figliolo, fara (per quanto ne odo) intrato in casa mia per insolentare l'honor di Riccadea amata da me quanto figliola. Io so donna sì ma ma non vorrò comportarlo certo. Dunque si sta così alla strada?

Can. Di gratia cara Faconda non montat' in collera senza saper prima ben' il fatto come passa; E sendoui errore: emendiamolo, senza venir a disturbo dannoso tra noi: Perche Solpicio, fara tutto quello vorrò io senz'altro.

Ric. O quāto sō io stata mal accorta a nō ha uer veduto tāta gente qua. Ma nō dubitate Solpicio ch'io rimediarò ad ogni cosa.

Ric. Riccadea? Ho inteso il tutto. Mi saprò leuar le mosche del naso; stanpe pur sicura: Che questo giouane, ogn'altra cosa doueua fare più tosto, che intrar in casa mia, con tanto poco riguardo, e rispetto: hauendo massime riceuuto in essa cortesie non poche per amor di sua sorella. Ne fara l'emenda certo: Non ti dar fastidio.

Cari. Faconda? Acciò sappiate; Solpicio ama Riccadea di puro, e cordiale amore: & ha desiderato; e desidera pigliarla per moglie; Che ne so stata mezzana io; E l'istessa Riccadea lo confessara. Ma (ò strano caso a sentire) essa Riccadea, richiesta da me ad amar Solpicio; ha finta l'inamorato meco. Onde vedendo io, che ne persuasioni mie, ne preci di Solpicio faceuano frutto; E questo pouero giouane si cōsumaua in tanto: Per vltimo refugio ho effortato detto Solpicio a far questa resolutione; e dato anco il modo. L'intento nostro in fine, è stato di fare, che Riccadea venisse moglie di Solpicio; e tanto si desidera hoggi. Se questo si effettua; di che douete voi dolerui? non fara maggior la ventura di Riccadea, di quella di Solpicio? Vi prego dunque

que

que a quietarui, & a voler disporre dalla banda vostra Riccadea, sendo Solpicio gia disposto. Con questo sponsalizio, si emendera l'honor vostro, e data si la vita ad vn pouero giouane quasi morto per amor di Riccadea.

Faco Vi par atto poco degno di risentimento questo vsato in casa mia, alla quale si doueua portar tanto rispetto? Sono questi li meriti che si rendono a chi ha honorato e lui e voi?

Cari. Al fatto non è rimedio. Ma che vorreste in emenda di questo fallo; far vccider Solpicio forse? Pigliandola esso per moglie non sodisfa?

Faco L'importanza è ch'ella se ne contenti.

Ric. Faconda padrona mia; Non vi pigliate di graria pensiero di questo; Perche l'honor mio è in piedi; E se bene Solpicio (volendo cosa veruna da me) poteua gouernarsi d'altra maniera; è però degno di perdono, hauendo proceduto modestamente meco; Ancora che io habbi voluto risentirmi publicamente seco, solo per auertirlo per vn'altra volta. Lasciam dunque scorrere; & attendiamo alli altri fatti nostri, che più importano.

figliola

Faco Figliola? Io non voglio che casa mia riceua torto: Ma quando Solpicio pigli te per moglie, come promette; sia per amor tuo sopita l'ingiuria fattaci.

Can. Io voglio, ch' in tutti li modi la pigli; perche la giouane merita di star in casa mia.

Ric. Noi trattamo dell'impossibile, hauendo iodato il cor mio a Carissima padrona di me, e tutto'l voler mio, e per amor della quale, Solpicio ha da esser esente del mal commesso.

Can. Come a Carissima? Quest'altra sì che fara similmente bella: E so che faremo de' figlioli tra femina, e femina. Volete che Carissima sia vostro marito ò vostra moglie?

Ric. Perce nò faria forse così gran cosa?

Leo. Misera la vita mia. Che dolorosa nouella odo io. Dunque e pur vero, che Solpicio amaua Riccadea; e per ciò non daua vdiienza, ne a preci, ne a lamenti miei. Carissima? siaui digratia ricomādata questa pouera vostra Leopida. Solpicio nō doueria per vn'altra lassar me. Per l'amor di Dio non m'abandonate: sapete hora la conditione mia. Io so spedita sù.

Arn. Questa giouane Riccadea ha tutte le parti di mia figliola; Ma l'abito di donna mi fa star

fa star suspeso.

Can. Riccadea? Piegateui per cortesia, ad amar Solpicio: Accasateui seco; perche starete commoda e contenta in casa mia: e con questo rimediate alla vita sua. Di gratia moueteui a compassione;

Ric. Della vita di Solpicio non douete dubitare; perch'io l'amo, e vogliolo viuo: Ma esso non pò conseguir l'intento suo da me per hauer io dato il core a Carissima, e postola in possesso dell'arbitrio mio in questa sorte d'amore.

Cari. Se hauete posto me in possesso del libero arbitrio vostro; perche nō deuo io dispor di quello a voto mio, per impiegarlo a seruitio di Solpicio, che per voi more, & al quale io desidero ogni cōtento? Amando me, bisogna vi disponiate ad amar Solpicio: Che non contentando lui; mal potrete fare, ch'io resti mai contenta di voi.

Ric. Non è in poter mio di suellere il carattere di questo core impresso nel vostro cōtanto,

Vuol sequitar il ragionamento, ma alzando il capo, vede e riconosce suo padre, e stupefatto dice,

Ma. O miracolo stupendo del Sig. che
cosa

cosa marauigliosa è stupenda vedo io.

Arn. Giouane bella, che guardate voi? D'onde procede tanta marauiglia?

Ric. Non siete voi forastiero?

Arn. Forastiero son io, se ben domestico molto in questo loco.

Ric. Ditemi per cortesia? D'onde venite voi hora? Chi siete; d'onde siete.

Arn. Io mi chiamo Arnoldo. Sò d'Vffida. Vengo dalle campagne di Roma sendo scappato dalle mane de banditi miei nemici tutti amazzati, e morti. Et essendomi condotto qua alla diuotione del santissimo Crocifisso; non ho voluto partirmi senza salutar prima tutti gli amici di questo loco, doue io vengo spesso col mio armento. Fatto ciò dimatina voglio gir di tiro alla volta della patria per riuedere l'amatissimo figliol mio Cortusio, piacendo al Sig. farmi gratia ch'io possa ritrouarlo viuo, e saluo. Hor siate ancora voi contenta di darmi raguaglio del stato vostro; E fate presto di gratia: Perche (a dirui il vero) subito vedutauì, io mi son tutto cōmosso. Parlate. Perche piangete? di gratia non più lacrime; perche farete lacrimar ancora me.

Qual-

Faco Qualche altro strano accidente fara questo. Riccadea? Che significa il tanto piangere? Rispondi a quest'homo honorato, che tanto cortesemente ti ha dato cognitione dell'esser suo. Perche taci?

Ric. Ah padre mio honorandissimo. Ecco il vostro amato figliolo Cortusio, che di nascosto, partendosi dalla patria mia per le molte minaccie fattemi fare da banditi; me ne ho venuto qua a Sirolo in habito di donna a feruir donna. Quanta gratia riceuo dal Sig. che mi vi ha pur vna volta fatto riuedere viuolibero, e sano.

Stando Arnoldo stupido, senza far motiuo alcuno Riccadea sequita.

Ditemi caro padre; perche non vi mouete ad abbracciare questo vostro amoreuole figliolo.

Detto questo, si leua la trauersa da donna di dosso & il velo dal capo, & restando in farsetto da homo dice.

Hor ecco il vostro Cortusio. Volete voi altro segno?

Arn. Ah Cortusio figlio mio diletteffimo. Quanto resto io fuora di me di tanto stupendo,

improuiso, & impensato accidente. Diceuo ben io, che la faccia tua in habito di donna si rassomigliaua tutta a Cortusio. Sig. che segnalata gratia è questa. O felice Arnoldo. Questo contento sì e tanto segnalato mi fara vscir di me per dolcezza. Moian' hora tutte le noie passate. A caro figlio mio; Non posso certo satiarmi di abbracciarti, e basciarti.

Ric. Non più caro padre, che haueremo tēpo. Salutate in tanto Faconda mia diletta padrona, anzi madre; dalla quale ho riceuuto portamenti di grandissima cōsideratione, & alla quale resto infinita mēte obligato, & obligato doucte restarle ancor voi per amor mio.

Arn. Faconda armario, e custode della più cara gioia mia? Con quanto giubilo di animo io vi veda, non pò questa lingua esprimere. Gratie non posso renderui a paro delli molti (ver noi) meriti vostri: Ma sappiate, che io sarò con la vita, e robba mia, disposto sempre ad ogni minimo cenno di vostro volere (oltre al bisogno) come obligato in catena. Comandate.

Fac. Strano caso e questo accaduto, che mi caua quasi di sentimento. Arnoldo? Se

io hauesse conosciuto Riccadea per Cortusio, non l'harrei accettato in casa mia certo; solo per l'honor del mondo. Ma poi che al fatto non è rimedio; mi conso lo almeno ch'egli si è portato modestamēte; e me ne ralegro assai. Li portamenti miei seco, sono venuti, non tãto dalla propria volonta mia, quanto dalli molti mēriti suoi, che mi hanno astretta a ciò fare. Mi congratulo poi di tanti vostri esquisite contenti, e prego il Sig. che ve li faccia longo tempo godere.

Can. Arnoldo mio caro? Non vi dis'io che speraste bene? Ho tanto contento di queste vostre consolationi, che quasi ardisco di pareggiarmi con voi.

Arn. Non dite più che sapendo io quanto mi amate, non ho dubito che così non sia. Tutto è dono del Sig. che mi ha voluto visitare con le persecutioni, ma molto più all'ultimo, con tanta consolatione, che questa, a fatica vien capita dal cor mio. Ringratiato ne sia l'infinita bontà, e misericordia dell'eterna Maesta sua.

Cari. O contento, & alerezza inestimabile mia. Che noua stupenda è questa? Quando postain estrema disperatione per ha-

uer perduto Finoro come homo, io pensauo di non hauer mai più bene: Eccoti Riccadea amica mia cara mostrarfi homo chiamato Cortusio. E che strane riuolutioni piene di contentezze sono queste? Io certo non capisco in me per la tanta soprabondante felicità sopraggiuntami.

Fino Trouasi al mondo più trafeculata giouane di me nel sentir cose tanto stralunate? Mentre io pensauo d'hauer perduto Solpicio per Amor di Riccadea; hora mi assicuro di non poterlo perder più da questa banda. Fortunata me volendo esso pur vna volta piegarfi ad amarmi; e massime, non potendo più sperar in Riccadea douentata Cortusio.

Sol. Le parole mi mancano di stupore. Dunque voi Riccadea fingete d'esser homo per consumar a fatto questo mio tormentato core. Or che farò io senza voi? Come potrò mai più rimetter me in me stesso, se tenendomi legato in voi, non haurò forza di ritornare nell'esser mio senza voi?

Ric. Non vi dis'io Solpicio, che in me non poteuate sperare cosa di vostro cōtento, sendo stato già dato il possesso del cor mio alla mia da me diletta Carissima? Queta-

teui

tei hora mai; E sapendo, che Leopida alias Finoro è tutta vostra; adheriteui a lei; Perche ne farete piacer a me; e sodisfarete al merito di così honorata, e sauia giouane vostra fidelissima, e cordialissima amante; E voi Carissima, sendo hora mai chiara dell'amor mio; e che non potete aspettar fine di vostra sodisfatione da Finoro douentato Leopida; perche non vi mouete a compassione di me? Douete farlo; perche l'amor mio è grande, & infinito: Ne io sò più serua, ò donna vile, come voi, e Solpicio vostro fratello stimato mi hauete; Ma figlio del più honorato pastore della Marca, ricco alla bastanza, non indegno forse di voi, & amico grande di tutta casa vostra.

Cari. Vinta dalle vostre ragioni; e mossa dal ricordo del misurato amore, che portato m'hauete; io mi risoluo di far la volonta vostra, quando mio padre, & il vostro similmente; se ne contentino: Che in ogni modo voi; senza questo erauate amato da me quanto si pote amare qual si voglia persona cara, se bene con diuersa intentione. Ne credo far in ciò torto, a Leopida ha uendola io amata pensando fusse Finoro.

K

Come

Can. Come non deuo io contentamente, sendo Riccadea (ò per dir meglio Cortusio) figlio del più caro amico mio? Quãdo Arnolfo vi presti il suo consenso, il parentato e fatto per me.

Arn. E perche non deuo io prestaruelo? E quanto volontieri; si per sodisfatione di Cortusio mio, come per guadagno da farsi di nora tâto gentile, virtuosa, e bella? facciasì di gratia presto, che io non vedo quell' hora.

Ric. A' padre mio amoreuole, quanto mi ralegrate. Siate voi eternalmẽte benedetto.

Cari. E voi Solpicio, che state a vedere? Non potendosi hauer più Riccadea conuertita in Cortusio, non accetterete Finoro, anzi Leopida amãte cordialissima vostra? Nõ potete negarglielo perche lo merita. Guadagnando io per Cugnata vna giouanetta così gentile, e valorosa, è bella, verrò tanto maggiormente consolata. Disponeteui di gratia.

Solp. Mi par strano il douer credere, che Riccadea sia douentata Cortusio: Ma essendo pur così: E gia che Leopida in habito di Finoro homo, mi è statò sempre amoreuole; e co'l suo valore, & esquisitezza bellezza, bastan-

bastante a piegar qual si voglia duro, & ostinato core merita molto appresso di me io comincio a sentire vn nõ so che più dell'ordinatio dell'amor suo; & accendermi tâto che la desidero. Piaccia pur a Dio che ella hora sia nel medesimo voler di prima.

Fino Più che prima come come no? Che altro ha desiderato mai il cor mio? Madre mia cara? Prestateui di gratia quanto prima il vostro consenso; Perche se non conseguisco Solpicio mio per marito, io non sarò mai contenta.

Cast. Non v'affligete figliola; che io per la banda mia, ne so contentissima.

Fino. O felicissima nouella: O madre mia benedetta. Il Sig. vi tenga eternamente cõsolata. Ma in questi nostri tanto felici contenti, potrò io diletta madre mia hauer da voi vn' altro piacere di compita cõsolatione? Di gratia non me lo negate: fenitimi di contentare, e resterò poi sommamente felice.

Cast. Di pure figlia mia cara; che io bramo il tuo solo contento, e non altro.

Fino. Canobio padre mio, che così posso hora chiamarui. Voi siete huomo fresco, e bestante: mia madre e donna fresca bene stan-

te, persona honorata, e moglie di Costanzo mio padre conosciuto già da voi, come da Facōda potrete venire fatto chiaro. Risoluetevi a sposarvi a sieme, come prego ambi dui, che facciate; noi trasportaremo li nostri beni qua, che sono molti e viueremo nella medema casa in somma consolatione.

Can.

Contentisi Casta; che io sto all'ordine per consolarvi. Anzi hauerei per fauore, ch'ella me ne facci degno.

Cast.

Faccisi la volonta di mia figliola, e vostra. Che in ogni modo a me non daria il core di separarmi più da lei.

Fino

O madre, e padre cari, & honorañ. siate da Dio eternalmēte consolati cō tanta cōtenenza che date a me. Io vi rēdo infinite gratie. O felicità incōparabile mia. Moianla memoria di tutte le male fortune passate.

Ric.

E voi caro padre mio Arnaldo, che farete? A me non da più l'animo di tornar ad Offida, tãto mi sono venute in puzza le scie gure di quei paesi. E sendo faconda donna fresca, honorata, saua, e ricca; ma bisognosa d'huomini; potria esser degna sposa vostra. Faconda padrona mia? Consentitevi di gratia: Perche sendo mio padre

homo

huomo di bona conditione. ricco, & honorato fra pastori; non è credo indegno di voi. Disponēdoui a ciò; ne farete a me singularis. gratia cō le molte altre passate: E cōgionto il parētado nostro con il vostro, quello di Canobio; spero viueremo con la gratia di Dio felicissimi contentis. tutti.

Faco

Eh che ancora non si è intieramēte sodisfatto all'honore di mio marito passato. E troppo presto: lassiamo di gratia scorrer vn poco più inanzi il tempo.

Cno.

Faconda lassatevi se Dio v'aiuti piegare; ne vogliate con la vostra renitenza sturbare tante nostre consolationi. Fatele per vostra fe cōpite, e per amor di tutti, e per conto mio particolare: Perche sarete causa di farmi godere le mia figliola da presto; e ve ne resterò eternamente obligato.

Cast.

Io mi so accasata volōtieri qua per poter in particolare goder voi Facōda dopo l'interesse di mia figliola. Siate contenta di giungere quest'obligo di più alle mie spalle. Pigliate Arnaldo per marito.

Faco

Stiamo a sentir prima quello ne dice Arnaldo.

Arn.

Il dir mio è questo; che mio figliolo pò comandarmi: E facciolo tãto più volontieri

quanto che il merito vostro è grande, e l'obbligo mio verso voi infinito. Onde se voi ne siete contenta; io vi accetto di bonissimo animo, e volentieri.

Faco Io non posso mancare a Riccadea alias Cortusio, e tutti voi altri: Ma prima che veniamo all'atto, desidero ne facciamo cōsapeuole Betto cieco mio fratello: Quale se bene se ne contentara senz'altro; deue esserne per creanza prima auuifato da me: Et inanzi a lui desidero si concludino questi felici parentadi,

Can. Tutto sta bene, e sia fatta la volonta vostra: Ma come potrò io comparire con bona faccia inanzi a Betto vostro, stante vna cosa accaduta tra noi, forse di mala sodisfatione sua?

Faco Io so informata del tutto: Andiamo, ch'esso non ha più collera con voi hauendo recuperato il suo: E quando l'hauesse io farò bona rimediatrice. Ne voi dourete ricordarui più del perduto, hauendo con tanti degni parentati, acquistato in venti doppi molto più robba.

Can. Voi hauete ben ragione. Andiamo, e facciamsi festa alegramente. Tra tanto io per la dote di mia figliola, costituisco a Cortu-

Cortusio la maggior solita darsi tra li più ricchi pastori, e quel più, che parra a voi Arnoldo, e Cortusio.

Arn. Andiamo dunque, E rendiamo gratie al Sig. di successo tanto miraculoso: che li meriti nostri non giungono alla radice di tanto dono. O Dio Sig. benigno, e misericordioso.

Scena sesta.

Sacchetto. Bissuccio. Stacco. Vespetta. Faconda.
Canobio con l'altri.

Sac. Piglia piglia il ladro.

Bis. Ahime. Ahime. Aiutami per l'amor di Dio; che questo poltroncione mi vuol amazzare.

Sac. A furbo da forza. Ti giungerò ben io.

Bissuccio se caccia fta le gente e Sacchetto lo seguita vrtando le genti col suo canestro. Bissuccio mette vn passo adietro: lassa passar Sacchetto poi gli fa vna cianchetta: e dandogli la Spinta lo fa cadere e spinge inanzi. Viene dall'altra banda. Vespetta sequitato da Stacco che dice.

Stac. Piglialo piglialo, che lo voglio amazzare.

Ves. O poucretto me. Aiutatemi da questo

villanaccio traditore, che mi rouina.

Vespetta si caccia similmente fra le genti; E sequitato da Stacco, trapassa con vn salto Sacchetto caduto per terra: Esso Stacco inciampando in detto Sacchetto, cade sopra. Aiutatisi poi ambidui corron dietro alli Ragazzi: e pigliandoli, Sacchetto dice.

Sac. Tò Stacco, ecco il tuo. Piglia tu il mio.

Stac. Eccolo. Piglialo: E castigiamoli a modo nostro.

Bis. Facōda? Aiutatemi p l'amor de Dio; che questo vostro garzone mi vuol ammazzare.

Fac. Amazzare? E perche?

Sac. Il ladroncello mi ha rubbato due volte le ricotte, delle quale non posso render conto a voi.

Fac. E vero Bisuccio?

Bis. E vero: Ma esso faceua a pugna e sgrugnoni con quest'altro homo poco da bene, E due volte l'hauemo trouati attaccati assieme con li canestri delle ricotte per terra. Vn'altra volta starāno più auuertiti.

Fac. E vero Sacchetto?

Sac. E vero: Ma doueano essi torci perciò la robba nostra?

Can. E tu Stacco che dice di quest'altro?

Stac. Il medesimo. E con che lestezza ce l'hanno calata questi marioli.

Orsù

Fac. Orsù. In queste nostre communi alegrezze sia perdonato ad ogn'vno.

Fac. Cosiffia: E la perdita vadi a danno nostro. Ma Ragazzi? Non vi ci auezate più. E voi altri: Attende per l'auuenire, a viuere in pace tra voi; che ogni dì non ci trouarete poi nella medesima tempera.

Sac. Io uiringratio. Ma Padrona? accomodate di gratia le nostre differenze tra Stacco e me. Ambi dui siamo amorbati di Riccadea: Io la vorrei per moglie; & esso la vorria per impiastro. A chi viene di ragione? Giudicate di gratia giusto; ma in fauor mio però.

Fac. Ecco la Riccadea. Dimandatelo a lei.

Sac. Che Riccadea? Si rassomigliaben a Riccadea: Ma che ha da fare la Riccadea col Riccadeo? Ah padrona: ancora voi ci sbullazzate ah?

Ric. Sacchetto? Stacco? Metteteui il cor' in pace; che vn homo, non pò ne deue amorggiar e consegur vn'altro homo. Io riferbo a voi dui vn'altra bona ventura in ricompensa dell'amore, che portato m'hauete: E farete consolati.

Stac. O pouero me. dūchetu sei homo eh? A' queste belle parole ti ho gettate sul mostaccio

in dar-

in darno. Come hai fatto a douentar ho-
mo? E doue rimetterò io il mio core? Di
gratia restituiscemelo se ti piace; perche
io possa riporlo nel suo buscio.

Sac. Dunque tu sei homo? O potta dime:
Questa si che fara bella da vero: E come
farò io a remettermi nelle mie budelle?
Orsu. Manco male. Se questo non era;
bisognaua che Stacco, & io haueſſimo fat-
to correr le genti a nettar le stradi del san-
gue delicato, che haueremmo sparſo per
amor di Riccadea; causa principale di
tante nostre pazzie. Stacco? Aſciughia-
moci tra tanto la bava della bocca; &
andiancene muro muro; Che a queſta
volta, non haueremo ſaputo dar ci il naſo
giuſto.

Fac. Hor andiamo alegramente. E tu Bi-
succio reſta ad inuitare tutti li paſtori, e
donne loro di queſti contorni. Notiſi-
candogli la noua di tanti felici ſucceſſi
non mai più accaduti ſimili in queſto no-
ſtro Territorio di Sirolo.

Scena

Scena ſettima.

Bif. Oh pò far il mondo. Et io che non mi
ſò accorto mai di tanta gente che
ſtaua qua? Traſeculo certo. Orsù. Ha-
uendomi leuato fatiga; non voglio per-
dere coſi bella occasione. Razza di paſto-
ri? Siati inuitati alle nozze tutti a caſa vo-
ſtra. Scorcoglioni? Se ce ne portarete
ne hauerete? E noi per farui piacere, vi
terremo compagnia. Donne belle? Cor-
voi tutti la volemo noi tutti quanti. Ve-
nite alla feſta; che balli, ſoni, e canti, non
vi mancheranno. Sopra tutto, non ci fa-
te il contognoſo: Che la perſona d'vna
bella donna ſenza gentilezza; E come vn
moſtaccio impiaſtrato di biacca, e ſolima-
to, che puzza, ch'amborba. E viua Sirolo
glorioſo, tutto dolce, e ſaperoſo.

IL FINE.

95240



REGIRSTRO.

ABCDEFGHIK.

Tutti sono fogli intieri.

IN ANCONA,

Appresso Marco Saluioni, M. D. XCV.

Con Licenza de' Superiori.

